



L'Alpino



Ciao Beppe



IN COPERTINA

Giuseppe Parazzini, Presidente Ana dal 1998 al 2004, rimarrà nel cuore delle penne nere per la sua passione alpina, la ricchezza umana e per la contagiosa allegria.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 L'ultimo saluto a Beppe Parazzini
- 14 La Sezione di Belluno festeggia i cento anni
- 20 Enrico Reginato, il papà dei prigionieri
- 24 Iniziata la costruzione dell'edificio ad Accumoli
- 28 Prigionieri della Grande Guerra
- 34 La conquista dell'Ortigara
- 38 Incontro culturale a L'Aquila
- 40 Aosta, Cdn con vista
- 42 Per gli orfani di Herat
- 44 Protezione Civile
- 46 Auguri ai nostri veci
- 50 Alpino chiama alpino
- 52 Biblioteca
- 54 Dalle nostre Sezioni
- 63 Cdn del 29 maggio 2021
- 64 Obiettivo alpino

14



24



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Severino Bassanese, Roberto Genero,
Alessandro Trovati, Bruno Fasani

ABBONATI E CAMBI DI INDIRIZZO

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139

associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino

per l'Italia: 15,00 euro

per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203

BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome

e indirizzo completo della persona

a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200

fax 02.6592364

segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212

segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201

fax 02.6555139

amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205

fax 02.62410210

protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207

centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410215

fax 02.6555139

serviziana@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.

Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione:

Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 29 giugno 2021

Di questo numero sono state tirate 335.764 copie



Semplicemente un alpino vero

Si dice che da morti siamo tutti buoni, bravi e santi. Prassi delle due verità. Una a servizio della misericordia con cui smussare spigoli ed eventuali fragilità, a fianco di un'altra verità, quella vera, in cui luci ed ombre si raccontano, senza bisogno di protesi commemorative per addolcire le cose.

La verità di Beppe Parazzini è una verità senza mediazioni edulcoranti. Lui era quello che diceva e quello che faceva. Convinto che ognuno deve spendersi in prima persona, mettendoci la faccia. Rivelava nei gesti, anche i più irrilevanti, la stoffa di uomo che indossava. Intellettualmente acuto, professionalmente emergente, spirito critico, ma sempre con onestà di intenzione. Non ci girava intorno se non condivideva obiettivi e strategie, ma si capiva che lo faceva con rigore intellettuale, puntando cuore e sguardo sugli stessi obiettivi dell'interlocutore con cui si confrontava.

Al centro dei suoi interessi c'era l'Ana. Il suo passato e il suo futuro. Ma prima di tutto l'Ana, come realtà associativa, verso la quale era fondamentale smussare individualismi, protagonismi inutili e fughe solitarie. Tutto questo rigore lo portava, nello stesso tempo, ad una grande capacità di mediare, mettendo il bene comune sopra quello individuale.

C'è un tratto di lui che solo apparentemente bisticcia con l'immagine dell'uomo lucido e razionale che tutti conosciamo. L'uomo capace di misurarsi, con la stessa lucidità, perfino davanti alla malattia e alla morte. «Si fa fatica anche a morire» confiderà poco prima di uscire di scena, non senza aver prima chiamato al capezzale il pastore della Chiesa, per aggiustare le cose della fede, perché nulla fosse lasciato al caso.

Beppe in realtà era un grande sognatore, non nel senso di chi si nutre di illusioni senza fondamento, ma nel senso che era dotato di una creatività che lo portava sempre a guardare oltre. Chi non sogna si incancrenisce nel passato e nel mormorio dei brontoloni, facendo largo alla vecchiezza, quella che si nutre di pesantezza, incapace di guardare avanti.

Ma il suo sogno alpino, proprio perché spinto avanti, andava a pescare spesso nel meglio del passato, sapendo che il nuovo non è bello e buono perché nuovo, ma solo se davvero è bello e buono. Proprio la sua lucida razionalità lo portava a vedere le ambiguità del presente, capace di seminare i suoi virus anche tra gli alpini.

Mi confidò un tempo che sognava un'Adunata spartana, dove le tende prendevano il posto degli hotel, dove il verde della natura e i profili delle montagne parlavano a cuori capaci ancora di ascoltare, dove il canto corale si tramutava in sinfonia di animi prima ancora che di voci. Pensai a considerazioni un po' naïf. In realtà la scenografia idealizzata era funzionale soltanto a ripristinare la vera filosofia che deve animare un alpino. Cominciando dalla cordialità e sincerità delle relazioni. Anche i suoi gesti più clamorosi non erano mai epici, ad uso del battimani. Erano empatici. Capaci di trascinare dentro i calici di una bevuta e di un canto, in cui dire che ci si vuole bene senza dirlo con le parole.

Di Beppe ci resterà nel cuore la tenacia e la passione con cui ha fatto il condottiero dell'Ana. La mai doma aspirazione a ripristinare il servizio di leva, perché e purché servizio. Ci resterà negli occhi la fierezza della sua figura, incorniciata dalla finestra dello studio, mentre veniva fatta bersaglio da chi manifestava odio e disprezzo per quella bandiera tricolore che lui ostentava con orgoglio. Sapeva di essere un grande, ma sapeva che le grandezze fioriscono nell'umiltà dei piccoli gesti. Grazie Beppe. Ti accompagniamo con la gratitudine della memoria. Tu accompagnaci, come sai fare tu.

Bruno Fasani



lettere al direttore

IN RICORDO DI BEPPE

Caro don Bruno, con animo scosso e con le lacrime agli occhi ho scritto di getto ai figli di Beppe questo mio ricordo di un grande amico e di uno straordinario Presidente: te lo propongo al solo scopo di rendertene edotto. “Ciao, Beppe! Tu hai dimostrato la tua forza nel reggere le sorti dell’Associazione in momenti di grave procella, nel catturare con signorilità e con benevolenza l’animo di tutti gli iscritti, nel difendere a viso aperto la leva senza vacillare davanti ai cosiddetti potenti di Roma. La manifestazione, composta e patriottica che tu hai guidato davanti al Parlamento nel novembre 2000 ne è la prova. In questo momento così doloroso per tutti noi, desidero celebrare la tua

memoria con le parole che Shakespeare fa dire a Orazio in morte di Amleto, adattandole a noi alpini: “Quattro alpini portino Beppe come un soldato sulla piattaforma, perché ci è venuto a mancare un grande Presidente. Per la sua dipartita le fanfare degli alpini celebrino le sue lodi”. Ciao, Beppe.

Il resto è silenzio.

Cesare Di Dato, Sezione di Como

Caro Cesare, tu da direttore de L'Alpino, sei stato a fianco del Presidente Parazzini. E dal tuo osservatorio ne hai misurato la grandezza umana e il grande spirito alpino.

IL “BEPPE NAZIONALE”

Leggo che l’alpino Giuseppe Parazzini è “andato avanti”. Serbo il ricordo di una foto andata nei media ai tempi dei disordini di Milano dai contestatori dell’Expo!!! La foto poi era di Beppe. Che sventola il Tricolore da solo nel balcone del suo studio. È mio desiderio vederlo nella copertina del prossimo numero, grazie e buon lavoro.

Renato Marcigot, Sezione di Udine

Caro Renato, condividiamo il tuo desiderio che peraltro non è esaudibile, essendo la foto in bassissima risoluzione e quindi non adatta a una copertina.

Beppe Parazzini è “andato avanti”. Tra alpini concedimi: ciao Beppe ci hai preceduto ci ritroveremo, in questo mondo sei stato un alpino presidente della nostra famiglia alpina, con elegante fraterna umanità. Grazie e ciao.

Angelo Penati

Parole essenziali per un grande uomo senza fronzoli.

ATTACCO A KABUL

Caro direttore, tutti i telegiornali e gli organi di stampa qualche settimana fa hanno aperto con la terribile notizia del massacro conseguenza dell’attacco terroristico in una scuola di Kabul. Il brutale attentato ha fatto strage di studentesse in un Paese che nella sua storia sembra non trovare mai pace. Le brutte notizie dal mondo arrivano purtroppo quasi quotidianamente, ma questo tragico episodio mi ha colpito in modo particolare e fatto passare qualche notte insonne perché non ha potuto non ricordare la visita della nostra delegazione, con l’allora Presidente Corrado

Perona, nell’ormai lontano dicembre 2012 a Herat. Quello in Afghanistan è stato sicuramente, a parer mio, uno degli impegni più importanti e significativi che l’Ana abbia portato avanti in questi ultimi anni e per me un onore e un ricordo unico avervi partecipato. Una delle attività più importanti fra le tante che la nostra straordinaria Associazione ha organizzato in supporto e collaborazione con i nostri alpini in armi. In quei giorni siamo andati a portare la nostra vicinanza e amicizia ai reparti in armi dislocati in missione su quel territorio, per quella che era una delicata ed importantissima dimostrazione di solidarietà alla popolazione, e non a caso si era scelto di intervenire donando una fornitura di computer ad una scuola femminile di Herat, precedentemente distrutta dai Talebani e appena ricostruita ed inaugurata con l’occasione. Come non ricordare gli sguardi fieri e pieni di gioia di quelle ragazze che vedevano forse quel giorno come la speranza per un futuro migliore, che nasceva dalla possibilità di tornare a scuola, studiare, costruire un mestiere. Oggi quella speranza è stata nuovamente colpita da chi tenta di stroncare in ogni modo ogni possibilità di rinascita del Paese, attaccando una scuola e massacrando innocenti ragazzi. La scuola in particolare dovrebbe essere per loro il luogo più sicuro oltre la base per una istruzione e un inserimento in un futuro produttivo. Stavano lasciando la scuola quando sono rimaste vittime dell’orrendo attacco, vittime innocenti di una guerra infinita della quale non hanno colpe. Ho letto di una di loro che di notte tesseva tappeti per potersi pagare gli studi, di un’altra che sognava di diventare pilota. Sogni di ragazzi infranti in un attimo. Appartenevano alla minoranza Hazara, un gruppo sciita fra i più presi di mira dai fondamentalisti, ma principalmente erano ragazzi che credevano di poter costruire un futuro per loro e per il loro Paese. Negli ultimi anni i passi delle donne afgane verso l’uguaglianza e l’inserimento nella società hanno fatto progressi da gigante, nel 2001 solo in 900 mila andavano scuola, tra loro solo pochissime donne. Oggi 9 milioni di bambini hanno

accesso all'educazione e di questi 3,5 milioni sono ragazze. Nessuna società potrà mai progredire se le sue donne non sono istruite. E per questo chi vuole distruggere civiltà e democrazia le colpisce al cuore, ovvero nelle scuole. Il programma di ridimensionamento della missione Isaf della Nato, purtroppo come prevedibile, sta ridando spazio sempre più ampio a chi ha come unico obiettivo quello di riportare il Paese indietro di decenni. Il mantenimento della sicurezza, sia attraverso operazioni militari che con il contributo ad azioni umanitarie e di ricostruzione, non sarà facile. La speranza è che tutto quello che è stato fatto anche con gli enormi sforzi dei militari (come non ricordare i 52 componenti del nostro contingente che hanno perso la vita) non rimanga un inutile sacrificio. Il rischio che il governo di Kabul venga spazzato via dai talebani purtroppo esiste, come il rischio che il Paese torni ad essere riparo per organizzazioni terroristiche di ogni genere. Per noi rimane sempre il ricordo di quel piccolo grande contributo che abbiamo dato, uno di quei momenti nei quali abbiamo sicuramente "onorato i morti aiutando i vivi". E dobbiamo continuare a farlo, anche davanti agli ostacoli più duri e quando possibile accanto ai nostri reparti in armi sempre più spesso in missione. Ugualmente dobbiamo continuare a porci obiettivi che a volte sembrano irraggiungibili, come quelli dell'Afghanistan, senza scordare che "per gli alpini non esiste l'impossibile", così come è scolpito nella roccia del Doss Trento. Una frase che deve rimanere sempre anche nel nostro cuore. Un caro saluto.

Federico di Marzo
Consigliere Nazionale Ana

Grazie Federico. Ricordiamo che l'impegno dei militari italiani in Afghanistan è durato vent'anni e si è concluso ufficialmente lo scorso giugno.

UNA VENTATA DI OTTIMISMO

Chi pensa ai giovani? Certamente la famiglia, la scuola, le istituzioni. Anche durante le chiusure forzate per la situazione sanitaria? La pandemia e l'isolamento fisico sembrano avere acuitizzato insicurezze e paure nei pre-adolescenti ed adolescenti: scoraggiamento di ragazzi costretti davanti al computer, che hanno sentito moltissimo la mancanza degli amici, dello stare fuori con loro, che si sono isolati anche dall'ambiente familiare per rifugiarsi spesso nelle dinamiche social del gruppo. Ma il mondo del digitale è tutto negativo? Certamente no, prendiamo ad esempio la didattica a distanza nelle scuole: finalmente si sono accesi i riflettori sul ruolo fondamentale della scuola per il futuro della nostra società. Travolta dall'emergenza per chiusura, sembrava precipitata in un baratro. Per fortuna, invece, c'è stata la possibilità di comunicare e vedersi on line! Insegnanti che in fretta hanno dovuto acquisire le competenze minime per gestire le riunioni on line (mia figlia primogenita professoressa alle medie ne sa qualcosa...) e alcuni alunni che avevano poca connessione o mancavano di dispositivi adatti. Grazie però alla fruizione forzata delle nuove modalità di formazione, con il digitale le distanze si sono annullate e sono nate anche esperienze di collaborazio-

ne tra scuole, dal nord al sud dell'Italia. Mai come ora scuola, docenti, famiglie e studenti si sono sentiti, pur nella diversità dei ruoli, attori e protagonisti nel formare i nostri ragazzi.

Giorgio Bighellini
Gruppo di Buttapietra, Sezione di Verona

Caro Giorgio, grazie per l'ottimismo di questo tuo scritto. Chi ha paura del nuovo è nemico della storia. Il cambiamento va gestito con prudenza e intelligenza, ma negarne il valore, è condannarsi ad essere imbalsamati in un passato senza ossigeno.

UN SIGNOR GENERALE

Egregio direttore, sul numero di marzo ho letto della scomparsa del generale Donati e mi è tornato alla mente un aneddoto della mia trascorsa leva che ha avuto come protagonista il generale. Vorrei raccontarlo brevemente per ulteriormente ribadire la sua umanità che personalmente ho comprovato. Era l'inizio della primavera del 1970 quando mi trovavo nella caserma di Gemona del Friuli e in quel periodo un sabato sera, senza alcun permesso, mi sono messo sulla strada a fare autostop per andare a Udine a trovare la ragazza di allora. Dopo brevissimo tempo, passava l'auto di servizio dell'allora tenente colonnello o colonnello, non ricordo bene, Donati comandante della caserma. Si fermò, mi fece salire e alle mie spiegazioni del perché mi trovavo lì, mi fece una gran lavata di testa durata tutto il viaggio fino a Udine, perché per un artigiere alpino era disonorevole fare autostop. Io impietrito per le conseguenze probabili, non facevo che rispondere: "Sissignore". Al che lui mi disse: "Si dice signor sì". Per brevità non mi dilungo oltre, a questo punto scesi dall'auto a Udine e mi raccomandò di segnalare il mio rientro alle guardie in portineria della caserma. Non prese nessun provvedimento.

Giancarlo Colussi
Gruppo di Roveredo in Piano, Sezione Pordenone

Il generale Donati, che ho incontrato tante volte a Verona dove ha trascorso la parte finale della sua vita, era semplicemente un signore. La finezza del tratto era solo l'esteriorità di un animo nobile e buono. Suo è anche il cappello che fu prestato al Papa per una foto e che San Giovanni Paolo II indossò con grande compiacimento e vicinanza agli alpini.

CIMA GRAPPA

"Cessate di uccidere i morti, non gridate più! Non gridate se li volete ancora udire, se sperate di non perire. Hanno l'impercettibile sussurro, non fanno più rumore del crescere dell'erba, lieta dove non passa l'uomo". Chi meglio di Giuseppe Ungaretti poteva sfornare una poesia che trafigge come una spada, lui che ha vissuto in prima persona l'orrore della Grande Guerra. Sono parole che pesano come un macigno e quando sei a Cima Grappa, dove riposano 22.800 soldati morti senza rendersi conto che, dando la propria vita per questioni più grandi di loro, sono entrati nell'immortalità, qualche brivido lo senti. Partendo da queste considerazioni, in questo giorno nel quale abbiamo dato un contributo ad

Onorcaduti, svolgendo principalmente un lavoro di prevenzione e sicurezza affinché i visitatori non entrassero nell'area dell'ossario, perché inagibile data la quantità di neve, ci siamo sentiti piccoli piccoli ripensando a loro che un secolo fa, in questo luogo martoriato di bombe, granate e shrapnels, vivevano giornate drammatiche. Questo giorno è stato un piccolo contributo e omaggio rivolto ai soldati di tutti gli scenari di guerra, non aggiungiamo nulla di più del tanto già detto, ma la nostra giornata passata all'ombra di uno dei più grandi monumenti-ossario, ci ha avvicinato ai nostri giovani soldati italiani e austro-ungarici una volta di più. Per concludere, ricordiamo a quanti volessero visitare, quando si salgono i gradoni dell'ossario e si entra in questo luogo sacro, il silenzio e il rispetto sono assolutamente necessari e doverosi. "Giovani soldati del Grappa" non sarete mai soli!

Enzo, Daniele, Fabio, Giancarlo
Gruppo di Ponzano Veneto, sezione di Treviso

Ascoltare la voce dei Caduti domanda l'atteggiamento dei contemporanei. Per andare oltre, ci vogliono cuore e silenzio. Fermarsi a guardare non basta. Ecco perché i poeti sanno dire l'indicibile.

MARIO GUALDESI

Egregio direttore, faccio riferimento all'articolo di Ivo Del Negro "Il cappellano di Faedis" apparso sul numero di febbraio. Don Scubla scrisse a nostro zio Gaetano Gualdesi per comunicare la notizia del decesso in prigionia del cugino Mario Gualdesi. Mario, figlio di Settimio e di Maria Migliorelli, era stato fatto prigioniero dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Era un soldato semplice e morì probabilmente di tubercolosi. I tedeschi li chiamavano Imi (Internati Militari Italiani). Che sia stato amorevolmente assistito da don Scubla. Qualora i familiari di don Scubla avessero altre notizie o foto riguardanti il campo-ospedale di Fullen/Ems ci farebbe piacere venirne a conoscenza.

Mario Mastrocola
figlio di Velia Gualdesi, sorella di Mario

Caro Mario, la sua lettera mi ricorda da vicino una lettera analoga che arrivò a casa dei nonni materni per la morte dello zio Erminio, in situazioni analoghe a quello di Mario Gualdesi. Ricordo sempre la consolazione per la mamma nel sapere che il fratello era stato accudito amorevolmente nei suoi ultimi giorni di vita, come fu per il suo congiunto.

IL SIGNIFICATO DELLA DIVISA

Chi le scrive è la moglie di un alpino, che talvolta, trovandosi tra le mani la rivista dell'Ana, ne legge qualche pagina. Vorrei condividere con lei alcune mie riflessioni in merito al suo editoriale apparso nel numero di maggio. Mi sembra di aver individuato il punto centrale del suo articolo nel concetto del *valore della divisa*: il fatto che Figliuolo sia un alpino riempie di orgoglio tutto il Corpo degli alpini e dà

ragione a chi sostiene l'importanza della divisa. E allora mi chiedo: e io che una divisa non l'ho mai indossata? Io che per quarant'anni ho svolto il mio lavoro di insegnante "con disciplina ed onore", come dice la Costituzione della nostra Repubblica all'art. 54, e ho sempre ho avuto dai miei alunni rispetto ed affetto, comunque fossi vestita? Io che prima di tutto ho cercato di dare loro le basi per il loro futuro ruolo di cittadini? Il mio lavoro sarebbe stato forse valorizzato dall'indossare una divisa? La risposta per me è una sola: no. L'appartenere ad un'associazione che si riconosca da un abito, un colore, un distintivo sicuramente dà sicurezza, crea spirito di solidarietà, ma potrebbe anche innescare dinamiche negative. Su una cosa sono d'accordo con lei: per i giovani di oggi sarebbe molto utile svolgere un periodo di servizio per la nazione. Non penso a un servizio militare, ma a un periodo di formazione che rinsaldasse in loro quei valori fondamentali stabiliti dalla Costituzione: impegno, solidarietà, senso di responsabilità e rispetto, valori che oggi sono purtroppo spesso dimenticati, con conseguenze deleterie per tutti. Ma un'altra sua riflessione mi trova totalmente in disaccordo e devo dire che mi ha anche profondamente offesa: "...credo, scomodando Jung, che si tratti del rifiuto di quella parte inconsapevole che qualcuno si porta dentro e che rifiuta contestandola negli altri: piccoli e potenziali dittatori dell'animo, pronti a vedere ovunque dittatori nascosti in qualche divisa". Non ho bisogno di andare dallo psicanalista per sapere che non sono un piccolo e potenziale dittatore, e che anzi per me il valore più importante è senza dubbio la libertà. Una libertà che si deve basare sui valori fondamentali della società e che deve sempre essere sostenuta dallo spirito critico. Ed è proprio questo spirito critico che mi permette di affermare che le divise non mi piacciono, ma che apprezzo di cuore il lavoro di Francesco Figliuolo, sia o non sia un generale.

Daniela Negro

Gentile signora, grazie del suo scritto, anche per il garbo con cui esprime le sue opinioni divergenti. Mi spiace se non sono riuscito a far passare quello che volevo realmente dire. Che non era l'apologia delle divise in quanto divise, nel qual caso avrebbe ragione lei nel dire che si può essere grandi anche senza di esse. Ciò che volevo dire erano due, tre cosette molto semplici. La prima è il valore della persona del generale Figliuolo, che non dipende né dall'uniforme, né dal grado. Il suo valore è a prescindere ed è riconosciuto da tempo. Del resto, gli alti compiti di responsabilità cui è stato chiamato in diversi momenti non sono attribuibili alla divisa ma alle qualità umane ed intellettuali della persona. In secondo luogo volevo esprimere l'orgoglio e la riconoscenza per un uomo con la divisa da alpino, che ancora una volta fa onore al Corpo degli alpini e alle loro migliori tradizioni. Infine volevo precisare a quanti trovano da ridire sul fatto che assolve il nuovo incarico, indossando l'uniforme, che la sua è coerenza con la condizione di militare. Lui non è commissario nonostante sia un generale alpino, ma in quanto militare è stato chiamato a fare il commissario. Infine mi conceda la libertà di citare Jung, senza che lei personalizzi la citazione. È vero che la libertà è un principio sovrano, ma l'acrimonia faziosa di certi giudizi non ha nulla a spartire con la libertà. Attinge spesso all'inconscio, come ci dicono gli esperti.

L'EDITORIALE SU FIGLIUOLO

Ho letto il Suo editoriale del numero di maggio che ho trovato molto bello! Così come sempre pregevole è *L'Alpino*: complimenti vivissimi!

Col. Franco Di Santo
Direttore Rivista Militare

Vorrei fare i complimenti al direttore per il chiarissimo editoriale su *L'Alpino* di maggio. Sono allibito dalle molte manifestazioni di mancanza di rispetto per le divise in genere da parte soprattutto della "crema" intellettuale; ora che ha incontrato all'ospedale di Bergamo altri alpini in divisa, chissà che altro diranno. Io sono orgoglioso come voi dello sforzo effettuato dagli uomini in divisa tutti in questo difficile momento, questi trituratori di aria fritta finalmente riescono un poco a tacere di fronte a fatti efficienti. Viva gli alpini.

Franco Giuseppe Milano
Gruppo di Alessandria, Sezione di Alessandria

Ho appena letto l'editoriale di maggio, riguardante l'eccellente, serio e onesto operato del Commissario Straordinario per l'emergenza Covid, gen. Figliuolo. Concordo in tutto e per tutto con l'editorialista Fasani e con il giornalista Severgnini e voglio augurare ogni bene al generale Figliuolo. Inoltre, da alpino, aggiungo che vedere in tutte le televisioni il generale in divisa e con il cappello alpino mi emoziona e mi rende ancora più orgoglioso di essere un alpino.

Gianfranco Lopez, Sezione di Roma

Caro don Bruno, mi permetto questo approccio dopo alcune lettere che le ho inviato, ricevendo sempre da parte sua gradite risposte. Oggi desidero aggregarmi alle tante lettere che avrà ricevuto riguardanti il gen. Figliuolo, da tutti apprezzato per le misure sanitarie adottate contro il Covid, di cui vediamo i risultati. Complimenti per tutto quello per cui l'Ana si prodiga e a Lei, don Bruno, per la gestione del giornale *L'Alpino*. Un forte e sincero abbraccio (sono vaccinato).

Giuliano Muzio, Sezione Val Susa

Carissimo direttore, volevo complimentarmi per l'editoriale riferito al nostro generale Figliuolo. Finalmente leggo un concetto che dovrebbe essere di base per i politici, vale a dire, l'essere attivo per il bene comune a prescindere dall'abito indossato. In questo caso, la apartiticità può sicuramente dare fastidio a qualcuno, ma non dobbiamo dimenticarci che proprio con queste caratteristiche si possono risolvere situazioni che altrimenti assumerebbero deficienze infinite. Grazie per l'ospitalità e auguroni al generale Figliuolo.

Luciano Foraboschi
Capogruppo di Fiume Veneto, Sezione di Pordenone

Egregio direttore, ho letto e riletto con vivo entusiasmo il suo editoriale sul numero di maggio. Penna bianca e tuta da lavoro. Così è giusto che il generale Figliuolo si presenti a svolgere il delicato incarico che gli è stato affidato a saggia correzione di chi lo ha preceduto. Ed è proprio in questa ineguagliabile veste che il nuovo Commissario si sta dedicando

ad un compito tanto importante quanto inconsueto, con impegno e competenza crescenti, spostandosi senza tregua da una provincia all'altra dello Stivale per un'azione di assistenza e controllo a tutti gradita, ignorando la comoda poltrona cara a tanti altri. I miei trascorsi nelle file dell'Esercito appartengono ormai ad un passato remoto ma il ricordo dei numerosi interventi vissuti a favore delle popolazioni colpite da calamità permane incancellabile. Mi riferisco particolarmente al terremoto che, a suo tempo, devastò l'Irpinia e proprio su quel tragico episodio vorrei sollecitare la memoria dell'attuale governatore della Campania, pronto non solo a precedere con la vaccinazione tutti i corregionali ma anche a dimenticare quanto sia stato dedicato agli stessi, in quella disastrosa occasione, dalle Forze Armate in tuta e scarponi. A Francesco Figliuolo, da parte personale e di una moglie alpina, un cordiale e sincero ringraziamento.

Gen. Vincenzo Dobelli

Ho scelto alcune tra le lettere di apprezzamento (ho scelto le più brevi) in rappresentanza anche delle molte email pervenute e soprattutto delle telefonate di tanti alpini conosciuti e non. Le ho scelte perché dicono il dato statistico della stragrande maggioranza degli italiani e della fiducia che ripongono nel Commissario, al quale rinnoviamo gli auguri di buon lavoro, con tutta la nostra stima.

LA MURGIA DELLA DISCORDIA

Egregio direttore, avendo paura di essere frainteso, mi preme ribadire la mia solidarietà alla scrittrice Michela Murgia. Prendo l'occasione per dirle: insultare chi ha idee diverse dalle sue non è un buon biglietto da visita per un direttore di una rivista alpina, né tantomeno per un prete. Si riguardi l'intervista della Murgia e sia più prudente direttore. Prima pensa poi parla... Sapesse quanti scemi ci sono nel mondo!!! Uno più uno meno! In quanto al dibattito sul servizio di leva: gli alpini con la "stoffa" li sceglierà lei?

Claudio Landi

Rispondendo a un lettore che denunciava gli attacchi a Figliuolo per via dell'uniforme che si ostina a indossare nel suo nuovo incarico, dicevo che "non mi stupisce che qualche scemo o scema dia il meglio della propria sostanza cerebrale". Egregio signor Landi, considerata la sua sensibilità, dovessi scriverlo oggi, direi che non dimostra grande acume intellettuale chi si attacca ad una divisa per esprimere considerazioni verosimilmente ideologiche. Che poi la sostanza del discorso sarebbe identica, ma non disturberebbe le anime belle, come la sua. Ha ragione a dire che non si deve insultare chi ha idee diverse dalle nostre, anche se rimane diritto di un direttore di giornale ed anche di un prete criticare opinioni che non si condividono. Piuttosto le vorrei chiedere, in nome della coerenza: in forza di quale principio lei mi insulta solo perché dico cose diverse da quelle che pensa lei? Anch'io sono convinto che ci siano tanti scemi nel mondo. Solo che nessuno di noi pensa di appartenere alla categoria. Quanto alla "stoffa alpina" che è il titolo dato in copertina al nostro generale, stia tranquillo. Non sarò io a scegliere chi ce l'ha, ma so ancora distinguere chi è un alpino vero da chi invece è farlocco.

L'ULTIMO SALUTO AD UN GRANDE ALPINO

Ciao Beppe

Per tutti gli alpini lui era semplicemente “il Beppe”. Amato, rispettato e ascoltato, sempre, Giuseppe Parazzini, Presidente nazionale dell’Ana dal 1998 al 2004, è “andato avanti” il 18 giugno, alla soglia dei 77 anni che avrebbe compiuto il 19 luglio.

Nato a Magenta, in provincia di Milano, nel 1944, dopo la laurea in giurisprudenza approdò nel 1969 alla Scuola Militare Alpina di Aosta, nel 57° corso Auc e poi nel 5° reggimento alpini, battaglione Edo. Terminata la naja, nel 1971 si iscrisse subito all’Ana, nel Gruppo di Bareggio (Sezione di Milano), coltivando quotidianamente la passione alpina e l’impegno associativo, condividendola con la professione di notaio, che svolse nel capoluogo lombardo dal 1977 al 2019.

Al vertice dell’Associazione raccolse, nel 1998, per due mandati, il testimone da Nardo Caprioli, divenendo il primo presidente non reduce di guerra. Quelli a cavallo del nuovo secolo furono anni di cambiamenti che coinvolsero direttamente anche l’Associazione: durante la sua presidenza, infatti, venne promulgata la riforma del servizio militare con la sospensione della leva. Parazzini, con l’intera famiglia alpina, si spese con grande vigore in difesa dei valori della leva, arrivando fisicamente fino al Quirinale, per consegnare una memoria scritta al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e all’allora ministro della Difesa Sergio Mattarella.

Quello della reintroduzione di un servizio militare obbligatorio per i giovani italiani è stato un pensiero che lo ha accompagnato per tutta la vita: una vita condotta senza risparmio di energie, anche dopo l’aggravarsi delle condizioni della moglie

Giuseppina, mancata nel 2020 e l’insorgere della malattia che nel volgere di poco tempo non gli ha lasciato scampo.

L’Ana lo ha salutato nella “sua” Bareggio, un lunedì mattina, col Labaro, il Presidente nazionale Sebastiano Favero, accompagnato dal comandante delle Truppe Alpine, gen. Claudio Berto, decine di consiglieri nazionali e presidenti di Sezione, coi rispettivi vessilli (compreso quello della Fondazione Nikolajewka di Brescia, di cui fu a lungo consigliere), stringendosi attorno ai figli Luca, anche lui alpino, e Francesco, coi loro cari.

Una cerimonia concelebrata dal parroco, don Luca Nichelini, da mons. Bruno Fasani, direttore de *L’Alpino* e don Stefano Garilli, cappellano della Sezione di Piacenza. Don Luca, nell’omelia, ha utilizzato le parole del canto “Era una notte che pioveva”, per parlare di Beppe Parazzini, sentinella rimasta sempre al suo posto, con spirito di servizio e dignità, anche nelle situazioni difficili; una sentinella che, adesso, è tornata sotto la tenda a riposare.

Il Capogruppo di Bareggio, Luigi Santoro, ha letto la Preghiera dell’Alpino, mentre un giovane consigliere dello stesso Gruppo ha ricordato commosso i momenti passati «assieme a Beppe, maestro di vita e alpinità».

Del resto l’apprezzamento per il Parazzini uomo e alpino è unanime tra le penne nere. A cominciare proprio dal Presidente nazionale, Sebastiano Favero, che sottolinea l’impegno costante del predecessore e ricorda con grande piacere la sua capacità di proporre riflessioni sulla Associazione “com’era, com’è e sarà” anche nei momenti



Parazzini
all'Adunata di Genova
nel 2001.



Nei momenti conviviali Beppe non mancava mai di intonare qualche canta alpina, coinvolgendo tutti con il suo entusiasmo.

conviviali, specie quelli nelle Adunate nazionali. Anche Corrado Perona, successore di Parazzini, sottolinea l'importanza che l'Associazione rivestì sempre nella vita di Beppe. Quando mi propose di sostituirlo – racconta – io gli dissi che non mi sentivo all'altezza, ma lui mi guardò negli occhi e mi disse: «Guarda Corrado, un presidente degli alpini potrebbe anche essere mediocre. Ma non riuscirà mai a rovinare l'Associazione, perché dietro a lui ci sono sempre gli alpini». Una frase - aggiunge Perona - che non dimenticherò mai e considero una verità, se uno si impegna e sta alle regole.

Mauro Buttiglieri, Presidente della Sezione di Pinerolo e già vice Presidente nazionale, ricorda la grande cultura di Parazzini, che si traduceva nella capacità di condividere con qualunque alpino le cose piccole e grandi con semplicità, facendo anche del cantare un momento importante della vita associativa,



*I tre Presidenti:
da sinistra, Beppe Parazzini,
Sebastiano Favero
e Corrado Perona.*

«una sorridente ricchezza».

Dalla Sicilia, Giuseppe Avila rammenta con gratitudine Beppe quando all'Adunata di Catania, nel 2002, assistette a tutta la sfilata su una sedia a rotelle, per un infortunio e quando, tempo dopo, a Conegliano, dirigeva a gran voce un coro alpino improvvisato, che comprendeva anche la Medaglia d'Oro Andrea Adorno.

Luigi Boffi, alla guida della Sezione di Milano (quella del Beppe) dal 2010 al 2021, ricorda il confronto continuo ed utilissimo, che ha avuto il massimo dei risultati in vista dell'Adunata nazionale del 2019 nel capoluogo lombardo, che Beppe ha affrontato con passione, senza risparmio di energie e con piglio manageriale, caricandosi lo zaino che era destinato ad un altro grande alpino "andato avanti" troppo presto, Cesare Lavizzari. «Beppe - ricorda Boffi - non è mancato neppure il 30 maggio scorso, in occasione del cambio di presidenza



30 aprile 2015: Parazzini espone il Tricolore sul balcone del suo studio notarile a Milano e viene colpito dalle uova lanciate dai manifestanti anti-Expo.

Il ricordo del Presidente Favero

Ci sono notizie alle quali il cuore e la mente si ribellano. La morte di Beppe Parazzini, nostro indimenticato Presidente, è una di queste. Il ricordo va ora agli anni trascorsi insieme, in continuo spirito di collaborazione mai interrotto nel tempo.

La sua acuta intelligenza, insieme alla sua forte passione alpina, ne hanno fatto una guida sicura per l'Associazione e per quanti hanno avuto la fortuna di frequentarlo.

I suoi consigli e la sua onestà intellettuale di alpino autentico mi sono stati prezioso viatico anche nel mio attuale servizio come Presidente della famiglia alpina. Di lui ricorderemo l'acutezza della mente, la competenza professionale, la grande ricchezza umana insieme alla sofferta passione con cui ha sempre cercato il bene dell'Ana e con cui si è battuto contro la sospensione della leva, mentre negli occhi passa indelebile la sua figura avvolta dal Tricolore, sicura e incrollabile mentre veniva fatta bersaglio da chi dimostrava anarchico disprezzo per la Patria e i suoi simboli. È morto un grande uomo e un grande alpino.

Alla famiglia, già duramente provata in questi ultimi tempi, l'abbraccio corale di tutti gli alpini in Italia e nel mondo.

Sebastiano Favero

Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini



Un momento delle esequie nella chiesa dei SS. Nazaro e Celso, a Bareggio.

della Sezione». La stessa sera l'ultima telefonata e l'ultimo saluto, fra le lacrime reciproche: «Per tanti anni ti ho detto di fare il bravo, stasera sei stato bravissimo».

Dal Veneto, Lino Chies ricorda la grande umanità di Beppe che «trattava re e stranieri con identica cordialità» e la sua tenace protesta in difesa del sospeso servizio di leva, fino ad arrivare, a Reggio Emilia, in Adunata, ad invitare gli alpini a sfilare con il cappello sul cuore. E come immagine lo ricorda portare il Labaro, all'inaugurazione dell'asilo di Rossosch (Russia) e della scuola multietnica di Zenica (Bosnia). Infine, da Bergamo, Giorgio Sonzogni, neopresidente sezionale, che è stato molto vicino a Beppe, sino agli ultimi istanti, ne sottolinea la «grandezza di cittadino e galantuomo, che si è sempre speso in prima persona, a testa alta, con ogni istituzione. Coglieva - racconta Sonzogni - la forza dell'Associazione in ogni singolo alpino e non si è mai risparmiato. Le sue ultime parole, pronunciate con un filo di voce, sono state 'Si fa fatica, anche a morire'».

Massimo Cortesi



Stretta di mano tra Parazzini e mons. Sudar all'inaugurazione della scuola multietnica di Zenica, nel 2002. Attorno alcuni studenti, tra i consiglieri nazionali l'amico Lino Chies.

www.antenore.it

Energia, che bella parola

Una parola bella, una parola responsabile.
Antenore è semplice, chiara, comprensibile.
E soprattutto seria. Ama le parole buone, i fatti concreti.
Da Antenore potete chiedere una verifica,
un preventivo o anche solo un confronto.
L'Energia è più bella, dove le parole sono sincere.

L'ENERGIA DI ANTENORE. PARLIAMONE BENE.

PUNTI ENERGIA ANTENORE

RUBANO (PD)
via della Provvidenza, 69
tel 049 630466

CAMPOGOGARA (VE)
piazza Marconi, 7
tel 041 0986018

LIMENA (PD)
via del Santo, 54
tel 049 768792

CHIOGGIA (VE)
via Cesare Battisti, 286
tel 041 4762150

PADOVA (PD)
via del Vescovado, 10
tel 049 652535

CASCINA (PI)
via Tosco Romagnola, 133
tel 050 7350008



Cuore

*La storica sede della Sezione,
in via Carrera.*



LA SEZIONE FESTEGGIA I CENTO ANNI: È NATA IL 19 GIUGNO 1921

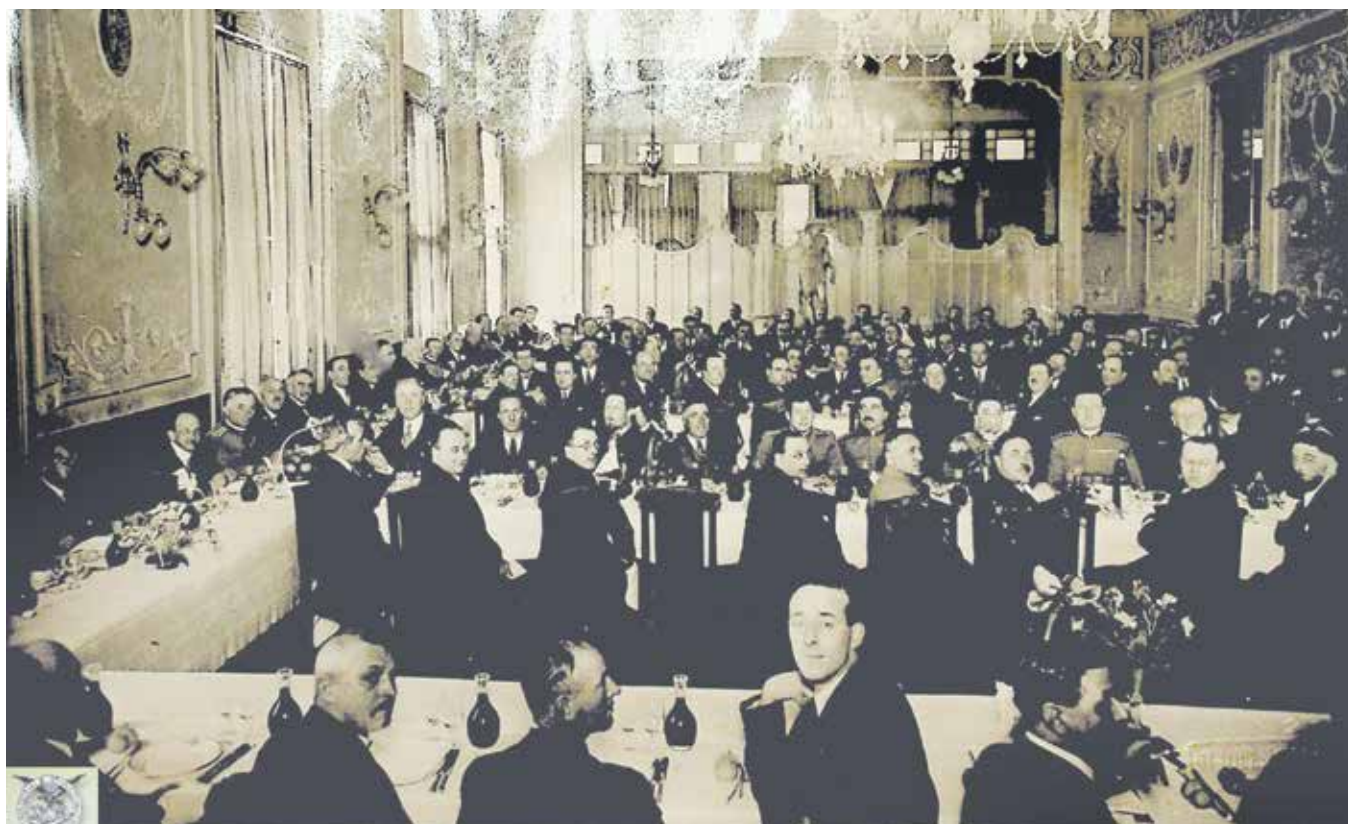
a Belluno

Lungo silenzio causa pandemia ha visto la Sezione di Belluno rompere l'immobilità alla scadenza del Centenario. Nell'autunno 2020 il prologo: una cerimonia al sacrario di Pian di Salesei e la Messa di Natale. Ad inizio giugno 2021 tutte le forze in campo: le penne nere bellunesi non si sono arrese all'emergenza sanitaria. Il 5 e 6 giugno il buon Dio ha regalato due splendide giornate di sole che hanno consentito, nei limiti della lotta alla pandemia, di mettere il sigillo ai cent'anni della Sezione. Gli alpini non potevano che partire... dall'alto, ovvero dal sacrario del Col Visentin dove riposano i resti dei Caduti del 6° artiglieria alpina e del gruppo Piave del 3°. Era il traguardo della "scalata" in mountain bike, da luoghi sedi di monumenti sui due versanti delle Prealpi Bellunesi, alla quale



Il primo Presidente Dazio De Faveri.

hanno dato vita atleti di diverse Sezioni. Dopo la Messa, officiata dall'assistente spirituale sezionale mons. Sandro Capraro e accompagnata dal Coro "Ana Adunata", si è voluto lasciare un segno perenne: infatti è stata inaugurata la "Strada del Centenario della Sezione Alpini di Belluno". In serata al cinema Italia cerimonia ufficiale condotta da Nicola Stefani e introdotta dal Presidente sezionale Lino De Pra. Elogi e ringraziamenti agli alpini nelle parole del sindaco di Belluno Jacopo Massaro, del Presidente della Provincia Roberto Padrin, del comandante del 7° Alpini, col. Stefano Fregona e del ministro per i rapporti con il Parlamento on. Federico D'Incà. La risposta del Presidente nazionale Sebastiano Favero: «Noi alpini ci siamo sempre e professiamo gli stessi valori di cento anni fa».



Incontro dei Presidenti di Sezione negli anni Venti.

I primi cent'anni della Sezione

La Sezione di Belluno nacque ufficialmente il 19 giugno 1921 sotto la presidenza di Dazio De Faveri, ufficiale della Compagnia volontari "Feltre Cadore" nella Grande Guerra. Poi dal 1936 si succedettero Giacomo Palla, Giuseppe Reolon, Rinaldo Doglioni, Agostino D'Inca, Giovanni Luchitta, Giacomo Pellegrini, Giuseppe Rodolfo Mussoi, Bruno Zanetti, Mario Dell'Eva, Franco Patriarca, Arrigo Cadore, Angelo Dal Borgo e Lino De Prà in carica. I Gruppi sono 44 e i soci 6.385 (al 31 dicembre 2020), dei quali 5.078 alpini, 1.288 aggregati e 19 amici degli alpini. I volontari della Protezione Civile sono 800. Il vessillo sezionale porta otto Medaglie d'Oro al Valor Militare alla memoria.

La Sezione ha tra l'altro organizzato cinque raduni della disciolta brigata Cadore, vari raduni di reparti della Divisione Pusteria, le celebrazioni per il 130° del Corpo degli alpini (2002), il raduno Triveneto (2011) in concomitanza con il 90° della Sezione e le prime Alpiniadi invernali (Valle del Biois nel 2012).

Storicamente rilevante è il Museo del 7° Alpini di Villa Patt (Sedico), in uno stabile di proprietà della Provincia di

Belluno. Alla gestione partecipano soci dei tre Gruppi Ana del Comune di Sedico e collaborano alpini in servizio al 7° reggimento.

La Sezione vanta quattro Premi "Fedeltà alla montagna": Coop. Allevatori di Livinallongo del Col di Lana (1981); Coop. Bassan di Borsoi (1992); Coop. Monte Cavallo di Tambre (2003); azienda Dario Dorigo di Laste di Rocca Pietore (2016).

Dal 2003 si pubblica "In marcia", diretto da Dino Bridda, dal 1964 "Col Maor" del Gruppo di Salce, fondato da Mario Dell'Eva, oggi diretto da Roberto De Nart. Il sito www.belluno.ana.it e la pagina Facebook sono a cura del webmaster Tiziano Costa.

La Sezione si è sempre distinta nello sport. Punte di diamante gli olimpionici di fondo Marcello De Dorigo e Camillo Zanolli; gli iridati del 1988 di corsa in montagna Dino Tadello e Luigino Bortoluzzi; l'azzurra di fondo Magda Genuin; Marco Gaiardo, pluricampione di corsa in montagna; Fausto Cerentin, iridato di sci d'erba. Noto testimonial l'arciere Oscar De Pellegrin, plurimedagliato paralimpico a livello italiano, europeo e mondiale.

Dalle pagine del volume edito per l'occasione, chi scrive ha proposto con parole e immagini una carrellata di eventi ricca di emozioni e volti amici. Presenti fra gli altri il plurimedagliato alpino Oscar De Pellegrin, le delegazioni dei Gruppi di Calalzo di Cadore e di Canale d'Agordo, primi nuclei della Sezione, nonché di varie Sezioni, il Coro "Ana Adunata" diretto da Bruno Cargnel, la violinista Alessandra Bertoni e la flautista Gaia Savini con un omaggio finale ad Ennio Morricone.

Domenica 6 giugno via ad una sequenza di manifestazioni sulle quali è pesata la mancanza forzata della sfilata per le vie del centro cittadino. Dapprima la Messa nella basilica di S. Martino, presieduta dal vescovo Renato Marangoni, poi l'alzabandiera in piazza dei Martiri e l'omaggio ai Caduti alla stele di viale Fantuzzi con l'accompagnamento della Banda "Val Cantuna", diretta da Fulvio Zanin. A conclusione il momento clou della due giorni, ovvero un altro segno perenne. Sull'edificio prima sede della Sezione è stata scoperta la lapide che reca la seguente scritta: «Il 19 giugno 1921 in via Carrera 10 fu





Il Presidente nazionale Favero scopre la targa apposta sull'edificio che fu la prima sede della Sezione di Belluno.

L'alzabandiera in piazza dei Martiri: entrano nello schieramento il Labaro, il vessillo sezione e il gonfalone del Comune di Belluno decorato di Medaglia d'Oro al V.M.





Un momento della Messa a Col Visentin.

costituita la Sezione alpini di Belluno per 100 anni testimone di valori. 6 giugno 2021». Alla cerimonia erano presenti, fra gli altri, i nipoti del fondatore e primo Presidente della Sezione Dazio De Faveri, Dolores e Paolo.

Ha concluso gli interventi il Presidente nazionale Favero ricordando il progetto "Campi scuola" che sta raccogliendo numerose adesioni: «I giovani ci sono, non è vero che non ne sono interessati. Quando si offre loro

un'esperienza valida essi rispondono con entusiasmo. Speriamo che il Parlamento si faccia carico di un nuovo modello di leva al passo con i tempi». Dopo il "rompete le righe", il commento del presidente De Pra: «Sono stati eventi essenziali, ma molto partecipati nella sostanza. Gli alpini ci hanno messo anche il cuore e ciò ha determinato il successo. A parte il divieto di sfilata, possiamo dirci ripagati dell'ingente sforzo organizzativo mes-

so in campo». Ora già si pensa ai futuri impegni che potranno comprendere, tra l'altro, il 6° raduno della brigata Cadore e un raduno Triveneto. Nuovamente al lavoro, perché gli alpini non si fermano mai.

Dino Bridda



L'inaugurazione della "Strada del Centenario della Sezione di Belluno" sul Col Visentin con lo scoprimento della targa.



Il libro *Saldi come na cròda*, a cura di Dino Bridda, racconta in sintesi i primi cento anni della Sezione di Belluno. Edito con il contributo dei Comuni del Bim Piave per i tipi di Castaldi di Agordo, in 110 pagine illustrate da foto d'epoca, è una fotografia di documenti, eventi e personaggi che hanno caratterizzato la vita della Sezione dal 1921 ad oggi. Per informazioni contattare la Sezione di Belluno, tel. 0437/942447, belluno@ana.it

Offerta riservata solo ai Soci

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI



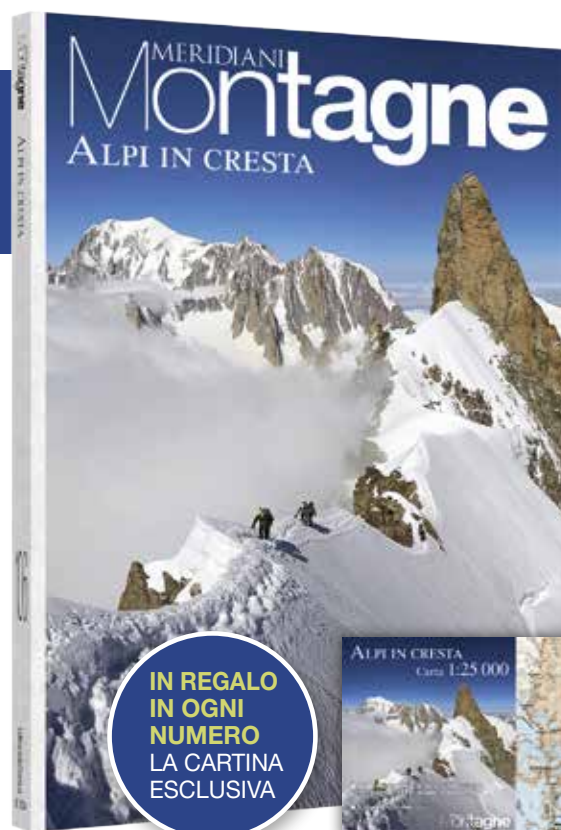
✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ Per te **6 numeri di Meridiani Montagne**

a soli
euro

26,00*



✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Islanda.**
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!

Un viaggio che ti porterà lontano dalla civiltà e dai luoghi turistici della costa, alla scoperta della natura più estrema dell'isola.

Un fuoristrada 4x4 e la guida di un esperto geologo del team Kailas ti faranno scoprire le origini del nostro pianeta attraverso vulcani e ghiacci, geyser e deserto, foreste e rilassanti lagune termali circondate dalla natura, in un emozionante tour... into the wild.

Il viaggio di 15 giorni, per due persone, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Mezzi 4x4 allestiti per la traversata nel deserto
- Vitto e alloggio come da programma
- Assicurazione di viaggio e quota d'iscrizione Kailas



Kailas
VIAGGI E TREKKING

Il primo Tour Operator Italiano
fondato da Geologhe ti fa scoprire
il mondo come nessun altro.

Regolamento completo su www.shoped.it/shop/concorso-viaggi Montepremi, IVA compresa, € 6.000

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!



Telefona al numero
02 56568800

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

Numero telefonico di rete fissa nazionale. I costi della chiamata dipendono dal gestore e dal piano tariffario.



ON LINE!
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/it/cga

* € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

ENRICO REGINATO DONÒ TUTTO SE STESSO

Il papà dei pr



I resti del "Monte Cervino": la vita del reparto in Russia durò esattamente 12 mesi e dal fronte ne tornò vivo uno su 10.

Ricordo ciò che mi disse mia madre: "Sii prudente, evita i pericoli, pensa a noi che aspettiamo il tuo ritorno". "Preoccupati della salute dei tuoi soldati, alla tua provvederà il Signore" aggiunse il papà. Con questi ricordi partì per la Russia la sera di Natale del 1941 il tenente medico Enrico Reginato, era del battaglione alpini sciatori Monte Cervino. Tornerà a casa 12 anni più tardi dell'ultimo soldato del battaglione. Il nome di questo reparto è diventato una leggenda: erano tutti campioni di sci e di roccia, dal primo all'ultimo, compreso il cappellano. Dal fronte russo ne tornerà uno su dieci. La notte del 27 aprile del 1942 il "Cervino" giunse a Wascilowo; mentre si apprestava ad andare in linea un gruppo di partigiani sovietici effettuò un colpo di mano, e in quell'occasione venne catturato Reginato. Ha inizio da quella notte la sua allucinante peregrinazione tra i campi di prigionia, un calvario che durerà fino al febbraio del 1954. Quest'uomo rimarrà sul fronte della prigionia, dove più ancora che in prima linea c'era il modo di dimostrare valore, negli ospedali, nelle carceri, nei campi



Reginato con il "Cervino".

PER I MALATI E I MORIBONDI

igionieri

di lavoro, prodigandosi per tutti, dagli italiani ai russi, dai tedeschi ai rumeni a Oranki, nei Campi di Kiev, a Susdal, a Krinovaja; a Suslangher, a Mosca, nel Carcere a Voronez, a Providanka, Stalino, nella miniera di Mosketo... per citarne solo alcuni, nomi tremendi.

“L’assistenza di Reginato ai malati e ai moribondi fu semplicemente sublime” testimonia don Brevi nei suoi scritti (Russia 1942-1954) e così don Caneva riconosce l’eroicità delle virtù:

“Era ancora notte, visibili quindi le luci del campo il cui portone si aprì davanti a noi prigionieri. Occorreva fare subito il bagno di disinfestazione. Venne da noi Reginato e pregò quelli che stavano fra noi meno peggio, di aiutarlo ad accompagnare al bagno quelli che non si reggevano in piedi. Reginato era da ore che faceva la spola tra il bagno e le baracche. Era stanco, sfinito. Sedette su una panca e si misurò la febbre: 38! Cercai di convincerlo ad andarsi a riposare. Ho ancora un turno di ammalati, disse, solo dopo potrò andare a dormire. I morti intanto venivano ammucchiati, completamente nudi, in una stanza vicino al portone di ingresso, per essere poi sepolti, nelle giornate meno fredde, in una fossa comune. Un giorno Reginato, che aveva aiutato a trasportare i morti in quella stanza, nel rimuovere le salme che già vi si trovavano, per far posto alle nuove, si accorse che una non aveva la consueta rigidità dei cadaveri, pur trovandosi lì da due giorni. Convinto che si trattasse di un rumeno, lo chiamò e gli parlò in quella lingua. Non si muoveva, non dava segni di vita. Polso non ne aveva, gli parve e non gli parve d’udire un impercettibile battito di cuore, ma ciò che lo convinse, furono due lacrime che gli vide scendere dagli occhi. ‘È vivo!’, urlò e si fece aiutare a portarlo al caldo in una baracca. Dopo oppor-



Il tenente medico
Enrico Reginato.

tuni massaggi ‘il morto’ cominciò a dar segni di vita e a parlare: era il ten. Santoro del 3° reggimento bersaglieri. Ci descrisse egli stesso, pochi mesi dopo, lo sforzo sovrumano col quale, in quei terribili momenti lui, che sentiva e vedeva tutto, cercava di dare un qualsiasi segno di vita e la sua disperazione nel non riuscirvi” (*Calvario Bianco*, di don Carlo Caneva, fondatore del Tempio di Cargnacco). Racconta Manlio France-

sconi nel suo *Siamo tornati insieme*: “Era veneto e parlava in dialetto, anche con gli stranieri. Alto, bruno, sempre sereno, infondeva in noi fiducia e speranza con la sua voce familiare. L’ho visto amputare le dita congelate dei piedi di un tenente con una lametta da barba, l’ho visto tirar fuori parte della sua razione per darla a un malato, l’ho visto sorridere a chi aveva la morte sul viso”. Reginato è stato ufficiale, medico, pri-



Treviso festeggia il ritorno del suo eroe nel febbraio del 1954.

gioniero, ammalato, infermiere, scaricatore, muratore, condannato dai russi come criminale di guerra. È stato anche scrittore e nel suo unico libro è riuscito a trasferire le sue esperienze e la sua testimonianza senza enfasi e con la modestia di chi ha ritenuto di aver fatto soltanto il proprio dovere di uomo, di medico, di alpino. È un libro che si arricchisce, pagina dopo pagina, di ricordi, di luoghi e di nomi recitati a memoria ogni sera per anni ma ora finalmente scritti per sempre, come quello di Italo Stagno, l'amico più intimo e caro. Così

racconta nel suo *12 anni di prigionia nell'Urss*: "In una sola notte abbiamo visto morire più di 400 uomini, eravamo pazienti noi stessi". Si spensero il cappellano del Mondovì don Frascati e il ten. De Strobel della Julia, tenendosi per mano e stringendo la corona del rosario; morì stremato dalle fatiche don Roberto, un salesiano del Dronero. Accanto all'immensa opera dei cappellani militari come don Franzoni, don Casagrande, don Brevi, don Caneva, don Turla, c'era la sua: "Assieme alle nuove notizie, Reginato soleva portare anche

una gavetta cascia, la minestra di cereali russa. La consegnava ora all'uno, ora all'altro, preferendo i più affamati e i più deboli, io ero tra questi", quando non aveva nulla con cui alleviare le ferite, il tifo, la fame, quando mancava tutto dall'acqua ai medicinali, offriva una parola di conforto (*Davai. Racconti di un sopravvissuto*, di Luigi Palmieri). Nel 1944 Reginato fu trasferito nel Campo di Kramatorsk dove erano ammassati centinaia di soldati rumeni in condizioni disperate. Le sue incessanti richieste per bonificare gli ambienti rimasero inascoltate dai russi per molto tempo: "Puntualmente scoppiò il tifo! Morivano 10-15 soldati al giorno. A un certo momento l'epidemia colpì anche le infermiere russe, il direttore sanitario e non risparmiò neppure l'ufficiale politico. Finalmente i russi fecero intervenire il loro apparato sanitario, le mie richieste furono ascoltate... l'epidemia finalmente cessò". Reginato era riuscito a fermare l'epidemia. Non ebbe premi... non fu condannato per questo. Assieme ad altri 27 irriducibili, Reginato sarà liberato dopo 142 mesi di prigionia. Al suo rientro in Patria gli furono attribuite onorificenze al più alto livello da parte dei Ministeri degli Esteri delle altre nazioni poiché aveva salvato dalla morte non solo centinaia di soldati appartenenti agli eserciti ex-alleati, ma anche quelli con la "stella rossa" sull'elmetto o semplicemente uno "sconosciuto figlio di Dio".

In Italia solo più tardi gli fu concessa la Medaglia d'Oro al Valor Militare per quello che fece in prigionia ammalandosi egli stesso, per lo spirito dimostrato, per le sofferenze alleviate a poveri corpi disfatti dal male, per il coraggio missionario con cui si sacrificò per gli ammalati e i morenti. Ha avuto la Croce al Merito di prima classe dalla Repubblica Federale Tedesca. Ricoprì prestigiosi incarichi nell'ambito della Sanità Militare Patavina fino alla nomina a Dirigente Sanitario presso il Comando Generale dei Carabinieri a Roma. Nel maggio del 1974, con il grado di maggior generale medico, diventa comandante della Scuola di Sanità Militare di Firenze.

Dopo aver salvato centinaia di soldati non riuscì a salvare sé stesso da una



Reginato con gli alpini di Treviso e del Grappa.

lunga malattia; perse la sua ultima battaglia il 6 aprile del 1990. Al generale Reginato furono intitolati l'ex Ospedale Militare di Udine e il Reparto di Cardiologia dell'Ospedale Militare di Padova; inoltre, ne porta orgogliosamente il nome uno dei Gruppi di Treviso, la città che lo vide nascere nel 1913. Al *dotor de S. Bona* gli alpini trevigiani, riconoscenti, hanno da poco eretto un monumento e il Comune gli ha dedicata una via.

Il gen. Enrico Reginato oggi avrebbe quattro nipoti: il primo si chiama Enrico, proprio come lui, ed è un violoncellista, mentre una delle sue nipoti risponde al nome di Julia... sono queste le "medaglie" più belle mai ricevute. Un uomo che ha onorato l'Italia, gli alpini, la sua professione, la sua città e la sua famiglia compie un ultimo gesto meraviglioso che rivela tutta la profondità della sua fede, riesce a distillare in poche righe tutto il dolore raccolto e le trasforma in una preghiera: "Voglia

Iddio ascoltare la nostra preghiera per il calvario dei nostri soldati, per tanto sacrificio e tanto dolore. Conceda che l'umanità comprenda che la più grande conquista dell'uomo, la sola grande conquista è quella di farsi degni di re-

ciproco rispetto, di riconoscersi degni di reciproco amore. Reginato, ancora grazie per l'infinita schiera di morti ai quali hai rivolto un'ultima parola di fede e di conforto", Giuseppe Bassi.

Franco Cabrio

*All' eroe della fede e dell'amore,
l'omaggio di una mamma
che gli è stata tanto vicina
col cuore*
Maria Istita Valbusa
Treviso 14 - Febbraio 1954

Un messaggio di ringraziamento di una mamma, recapitatogli al suo ritorno in Patria.

Lo scorso 10 giugno si è svolta ad Accumoli (Rieti) la cerimonia di posa della prima pietra dell'edificio polifunzionale, progettato per favorire il rilancio del territorio devastato dai terremoti del 2016 e 2017. Hanno partecipato alla cerimonia il Presidente nazionale Sebastiano Favero, il sindaco di Accumoli Franca D'Angeli e i rappresentanti dei principali finanziatori dell'opera: Vincenzo Aloe, Responsabile della Direzione Regionale Centro-Sud di Crédit Agricole Italia, Eugenio Ficorilli, Presidente del Comitato Terremoto-Lions Distretto 108L e il Comune di Alzano Lombardo (Bergamo) con il sindaco Camillo Bertocchi.

Con questo intervento va completandosi la serie opere che l'Associazione Nazionale Alpini ha pensato a favore delle popolazioni del Centro Italia che tanto hanno sofferto negli ultimi anni. Il progetto per Accumoli, già definito e presentato nei primi mesi del 2018, ha dovuto sottostare ai tempi della burocrazia che ha fatto slittare per lunghi mesi tutte le attività previste e già programmate. L'edificio verrà realizzato in località "Madonne delle Coste" ed è progettato su tre livelli di circa 200 mq ciascuno. Sarà a disposizione dei cittadini e degli utenti che vogliono visitare il territorio, in modo da garantire importanti benefici economici, occupazionali e d'immagine e che andrà a colmare il vuoto di un'offerta turistica finora limitata.

«È un giorno che aspettavamo da tanto - ha ribadito il Presidente dell'Ana Favero - anche perché questo era il primo progetto che avevamo ideato. Ringrazio chi vi ha creduto, l'amministrazione comunale e il gruppo alpini locale, i responsabili della Commissione Grandi Opere, in una prima fase Lorenzo Cordiglia e oggi Luciano Zanelli, e le tante realtà private e i cittadini che hanno



Prima pietra



ad Accumoli



Il rendering dell'edificio. Sotto: il Presidente Sebastiano Favero durante il suo intervento. In primo piano il diorama dell'edificio polifunzionale che verrà realizzato.

donato e ci hanno sostenuto. L'Ana, come sempre dopo un'emergenza, vuole lasciare un segno concreto alla cittadinanza di fiducia e di prospettiva nel futuro».

La costruzione dell'edificio polifunzionale di Accumoli durerà all'incirca un anno ed è resa possibile grazie alle donazioni di privati e dei soci Ana, nonché al lavoro gratuito dei volontari dell'Associazione che si sono occupati della fase progettuale e verranno impiegati in alcune attività edili. «Finora sono state già coinvolte tante persone ma la costruzione è impegnativa e richiederà molta manovalanza» ha ricordato il Presidente della Sezione di Roma Alessandro Federici, responsabile a livello territoriale dell'iniziativa.

Vincenzo Aloe di Crédit Agricole Italia, gruppo bancario tra i grandi finanziatori dell'opera, ha dichiarato: «Oggi





© Alesia Bergamini

L'omaggio ai Caduti ha preceduto la cerimonia di posa della prima pietra.

è un giorno importante per la comunità di Accumoli ma lo è anche per Crédit Agricole in Italia e per le migliaia di clienti e sottoscrittori che hanno aderito alla nostra raccolta fondi subito dopo il sisma che ha devastato il Centro Italia, permettendoci di donare 300mila euro per la realizzazione del Centro polifunzionale. Un nostro sentito grazie va anche all'Associazione Nazionale Alpini che con tenacia ha sempre lavorato perché questa struttura fosse cantierizzata e messa a disposizione dei cittadini».

«I Lions del Distretto 108L e dell'Italia tutta sono lieti, grazie alla donazione della Fondazione LCIF frutto di contributi raccolti tra i Lions di tutto il mondo, di essere presenti nella realizzazione di un'opera a favore degli ami-

ci di Accumoli. Di questa possibilità ringraziamo gli eroi del fare, gli alpini, colonna portante dell'iniziativa», ha sottolineato Eugenio Ficorilli. Il Lions Clubs International Foundation ha devoluto 130mila euro, 45mila il Comune di Alzano Lombardo, cui si uniscono tante altre donazioni che hanno permesso di concretizzare questo progetto per la popolazione che va ad aggiungersi a quelli già realizzati dall'Ana in Centro Italia. Ricordiamo l'edificio polifunzionale di Campotosto (L'Aquila), inaugurato nel novembre 2017, mentre l'anno seguente è stato completato quello ad Arquata del Tronto (Ascoli Piceno). Sempre nel 2017, a Visso (Macerata), grazie all'impegno delle Sezioni di Como, Lecco, Monza e Valtellinese, sono state costruite

una stalla di 450 mq e un fienile di 180 mq per sostenere le attività agricole in grave sofferenza a causa del sisma. Ad Agolla, frazione di Sefro (Macerata), nel 2020 l'Ana ha realizzato un edificio polifunzionale destinato alla comunità e principalmente agli anziani del paese che non avevano un luogo in cui ritrovarsi e socializzare, né dove seguire le funzioni religiose.

Ma il contributo dell'Associazione per il Centro Italia si arricchirà presto perché, come annunciato dal vice Presidente nazionale e responsabile della Commissione Grandi Opere Zanelli, l'Ana avvierà i lavori anche a Sarnano (Macerata) dove sarà costruita una sala polifunzionale che verrà donata al Comune e utilizzata dagli abitanti.

m.m.

UNO SPACCATO DI INIZIO DEL SECOLO SCORSO

Prigionieri della



© Archivio Mori Bolzano

IN UN DIARIO DI PRIGIONIA

Grande Guerra



Prigionieri italiani nella loro baracca.



Santo Monaci in una foto d'epoca che lo ritrae in borghese.

Il trattamento dei prigionieri di guerra fu una delle questioni principali durante il primo conflitto mondiale. In teoria, i loro diritti dovevano essere garantiti dal trattato del 1907 e dalla Seconda Convenzione dell'Aja, un accordo entrato in vigore poco prima del 1914 e firmato da 44 Stati. Nella pratica però le cose andarono diversamente, le contingenze del momento non poterono garantire l'applicazione dell'accordo. Con il passare del tempo i prigionieri aumentavano e, contestualmente, le risorse diminuivano. Per quanto riguarda gli italiani, è stato calcolato che i soldati catturati tra il 1915 e il 1918 furono circa 600mila. C'è da precisare che non tutti furono la conseguenza di catture vere e proprie. Alcuni, in realtà, si "lasciarono" catturare: una scelta disperata dettata dalla speranza di trovare, nei campi di prigionia, delle condizioni migliori rispetto a quelle in trincea. Ma, sicuramente, questi furono in numero limitato, inferiore a quello esibito da alcuni comandanti del tempo, poco adatti a condurre operazioni militari e quindi artefici di azioni avventate che causarono l'isolamento di interi reparti



La distribuzione dei pacchi postali nel campo di prigionia di Sigmundsherberg.

e la loro disgregazione.

A tal proposito, mi è giunto un plico inviato dalla signora Daniela Ziletti di Vestone (Brescia) con alcuni documenti del nonno Santo Monaci, classe 1889, nativo di Branzi (Bergamo), con una lettera dove le figlie lo ricordano “come una persona allegra e solare ma soprattutto generosa e molto buona” ed i nipoti, che purtroppo non hanno avuto la fortuna di conoscerlo, affermano di avere raccolto testimonianze sul suo essere “un grande uomo”. Ma la cosa più importante, unica, è un piccolo blocco note a quadretti a forma di libretto (cm 16x10,50), come si usava una volta, scritto fittamente: si tratta del diario di prigionia del nonno.

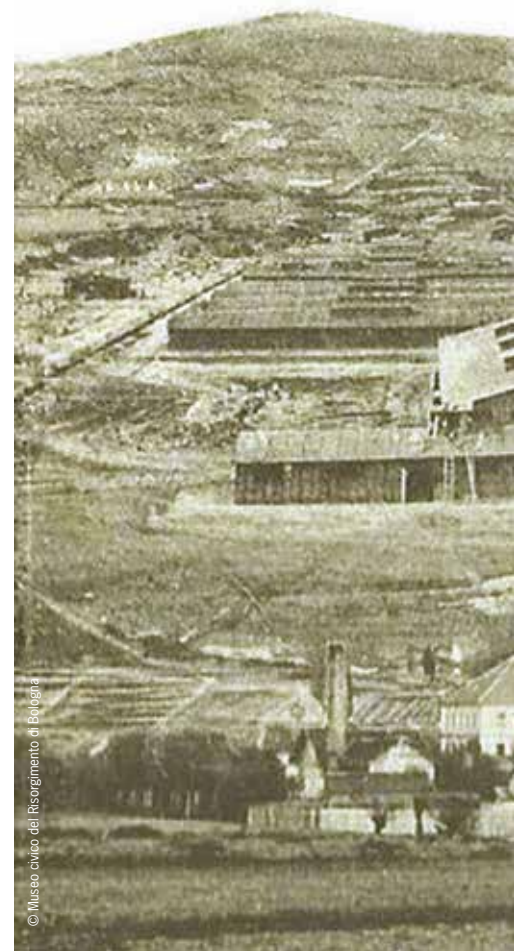
Dopo il servizio di leva nel 1909-1910, svolto tra gli alpini del Tirano per poi passare al 67° reggimento in seguito a “rassegna speciale”, nel novembre 1911 Santo è richiamato alle armi “quale complemento del Corpo d'Armata mobilitato per spedizione oltremare” in Libia (Guerra italo-turca 1911-1912); congedato, allo scoppio della Prima guerra mondiale venne di nuovo richiamato e inviato sul fronte del Pasubio, dove l'attuale confine amministrativo tra le provincie di Trento e di Vicenza ricalca esattamente il confine politico esistente fino al 1918 fra Italia e

Austria-Ungheria. Su tale massiccio all'epoca erano impegnati circa 50mila soldati italiani. Durante gli scontri avvenuti tra il 23 e il 28 marzo 1916 in località Sogli di Campiglia, Santo si distinse tanto da meritare una Medaglia d'Argento con la seguente motivazione: “Non curante del pericolo e animato da alto spirito militare recava ordini sotto l'intenso fuoco avversario. Durante un furioso assalto col suo contegno calmo ed energico, riusciva ad infondere ordine in un manipolo di compagni superstiti trattenendo e fuggando il nemico superiore di forze”.

Nella primavera del 1916 l'esercito austriaco sferrò una poderosa offensiva, chiamata *Strafexpedition* (spedizione punitiva), che ebbe il suo culmine nella battaglia del 2 luglio, dove gli italiani persero 2.797 uomini tra morti, feriti e dispersi; gli austriaci 587. L'arrivo di rinforzi permise di arrestare l'offensiva, tuttavia le truppe italiane si trovarono sul ciglio estremo del Pasubio. I combattimenti seguenti, precisamente il giorno 10, costarono la cattura di Cesare Battisti e Fabio Filzi, impiccati dopo sommario processo il 12 luglio a Trento. Mentre, nello scontro principale del 2 luglio, fu fatto prigioniero il nostro Santo.

Lasciamogli la parola con le sue memo-

Una panoramica del campo di detenzione di Sigmundsherberg.



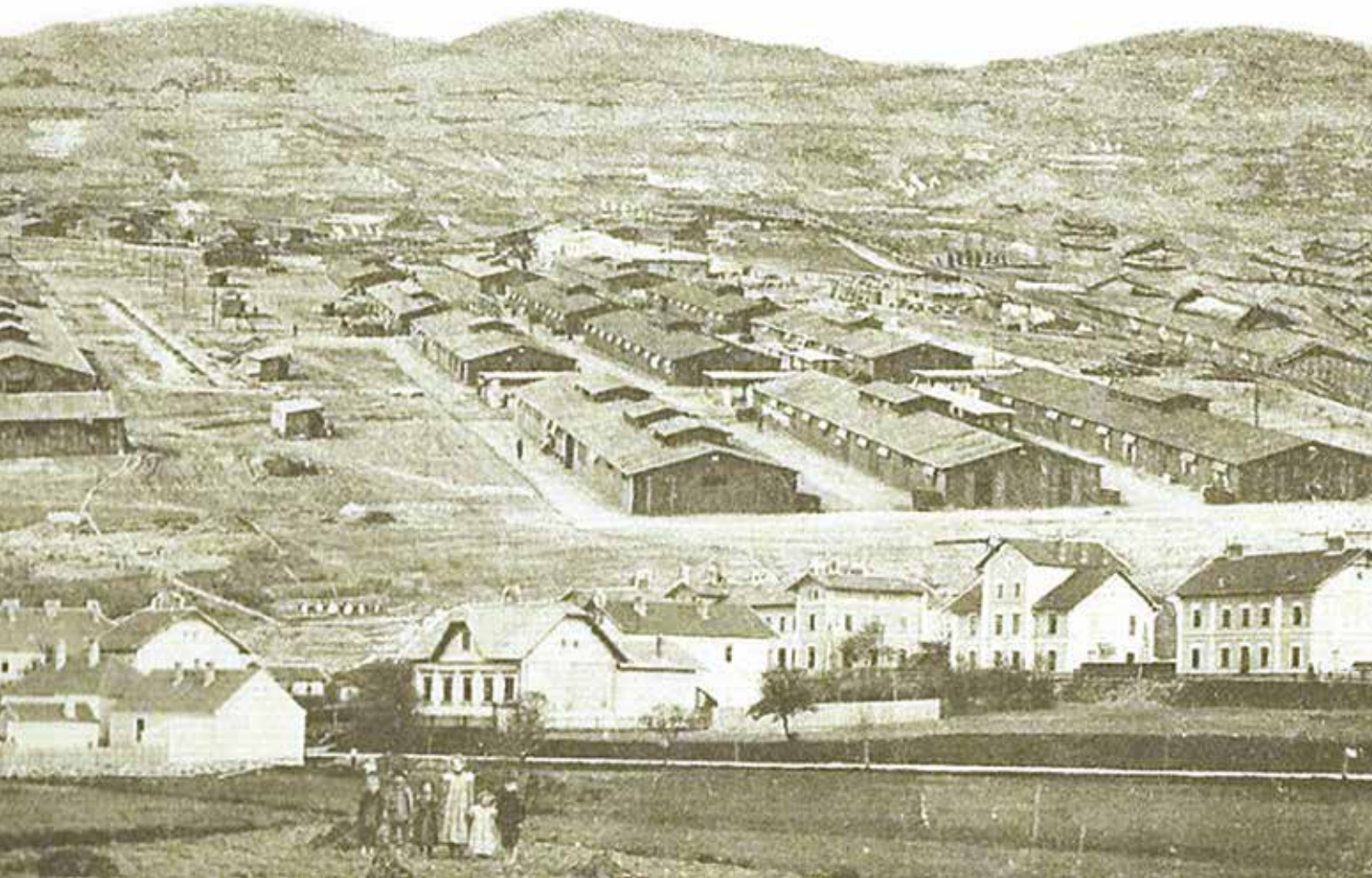
rie di prigionia: "Dopo un aspro combattimento sul Monte Pasubio per mancanza di forze e munizioni fui preso prigioniero, ed era il giorno 2 luglio del 1916 alle 2 pomeridiane. Appena fui preso mi disarmarono e mi frugarono per le tasche se avevo oggetti di importanza per la guerra (...) e poi mi presero e mi accompagnarono fino alla sua seconda linea (...) e lì trovai altri miei compagni presi poco prima, parecchi erano feriti".

I prigionieri furono caricati di "pesanti barelle dei feriti nostri e suoi (...) e camminammo fino alle 10 di sera con questi poveri feriti che si lamentavano senza una goccia d'acqua, una sete da dannati, proprio i feriti piangevano dalla sete e dal dolore poveretti (...)". Anche Santo fu obbligato a trasportare quelli più gravi, seppur ferito ad una mano "però il dolore non era tanto forte e a forza di stenti arriviamo alle 10 di sera (...) dico la verità che ero più morto che vivo tra la fame e la sete e la stanchezza, il dispiacere che mi rodevano, ero proprio sfinite che avrei preferito morire". (...) Appena arrivati posiamo i

nostri feriti e poi ci portano sotto un abete e subito ci si fa intorno a noi gli austriaci e con segno di disprezzo dicevano: 'Taliano, Taliano, morte a Taliano porco' e fra me dicevo 'povero me, dove sono mai capitato' e piangevo come un bambino e dicevo al Signore perché non mi aveva fatto morire (...). Finalmente vengono con un mestolo e una marmitta con del caffè e chi aveva la gavetta lo pigliava un sorso e gli altri che non avevano nulla non ne presero, e fra i quali ero uno anch'io che non avevo il recipiente e dovetti rassegnarmi a rimanere senza. Io ero ferito ad un dito e era tre giorni che ero ferito, la ferita era leggera ma non avendola medicata tutto sporco alla notte cominciò a gonfiarsi tutta la mano e il braccio, e alla mattina non ero più capace di muoverlo, allora glielo feci vedere che era impossibile che potessi portare una barella così pesante, e quel soldato (...) non vuole sapere niente e mi disse in dialetto suo forte: 'Anche te la tua barella come gli altri e fila e ricordati che qui non sei in Italia, qui comandiamo noi e non Cadorna'. Dopo qualche tempo una sosta che ha



Nel novembre del 1917 a Sigmundsherberg iniziò la pubblicazione del giornale settimanale "La Scintilla" che riportava notizie della vita nel campo di prigionia, articoli letterari e indicazioni mediche.





© Museo civico del Risorgimento di Bologna

Prigionieri al lavoro nel campo di Sigmundsherberg.

il sapore di normalità: “E poi ci fermano in un piccolo paesetto e ci conducono nel cortile di una casa (...), ci fanno sedere all’ombra di grossi alberi di gelso, e ci portano da bere il tè, cosa che non avevo mai bevuto, e con una sottile trancia di pane con sopra un po’ di marmellata, e me la mangiai contento, mentre stavo mangiando un capitano medico con una macchina fotografica si mette in posizione per fotografarci, allora non volli che la mia faccia fosse vista in pubblico e abbassai la testa e lui fece scattare la macchina e la mia faccia di certo non l’avrà vista perché abbassai la testa in maniera che non poté vedermela. Finalmente dopo due giorni di attesa passa un autocarro vuoto e ci salimmo (...) appena caricati si parte la strada era stretta e sassosa (...) pareva che lo facesse apposta, andava in cerca di tutti i sassi e buche, figuratevi quei poveri feriti che urlò ogni scossa che prendevamo erano veramente strazianti a sentirli (...) quei poveri diavoli che erano feriti alla gambe, alla schiena e bracci rotti (...) arriviamo ad una stazione provvisoria ove ci hanno preso il nome e i connotati (...) due ore dopo arriva il treno e salimmo sopra e si parte, il vagone era delle bestie e senza luce, una sentinella ci accompagnava, e si doveva andare a Trento, e durante il viaggio questa sentinella ci fece vedere una pagnotta e diceva se la vo-

levamo comperare, noi subito ci chiediamo il prezzo, e dice che vuole sette corone, cose da scappare via subito, una pagnotta che sarà stata poco di più di un chilo, minchia che prezzi e che vuoi quando si ha fame è inutile la fame ci fa fare di tutto e fra una decina di noi l’abbiamo comperata e divisa non ce n’era per nessuno, ma pazienza”. A notte tarda raggiungono Trento ma proseguono: “Alla stazione Innsbruck vi erano già i soldati ad aspettarci per condurci in un baraccamento. Alle due del pomeriggio ci portano alla disinfezione e al bagno e dopo ben disinfettati noi e abiti, ci portano in una sala di medicazione, (...) finito la medicazione ci portano in una baracca provvisoria e alla sera alle nove (...) in un ospedale apposta per i prigionieri di guerra italiani, là c’erano già molti altri disgraziati feriti e ammalati, e un po’ per stanza ci mettono a posto, per il dormire ci si stava male perché letti non ce n’era, solo pagliericci per terra, ma ci si arrangiava alla meglio, però non fui capace di dormire in tutta la notte, cominciai a pensare ai miei poveri genitori in che stato d’animo saranno stati a non sapere la mia sorte (...) più che pensavo mi pareva di vederli a morire del dispiacere (...) Dico la verità che quella notte il cuore mi doleva proprio da scoppiare, cercavo di farmi coraggio ma non ero capace e ogni tanto dovevo scoppiare in un

lungo pianto, e passai tutta la notte così”. Dopo giorni di patimenti per la ferita infetta, finalmente “alla mattina venne il medico e tornò a visitarmi e mi fece un piccolo taglio, e mi estrasse una piccola scheggia e mi medicò, e cominciai subito a migliorare e in quattro giorni guarii quasi completamente. Alla mattina dopo il medico chiese se ce n’era qualcuno che era un po’ infermiere e che aveva pratica per assistere i feriti e io gli dissi subito che me ne intendevo bene e lui mi mise subito come infermiere (...) cominciai a fare servizio. Il medico mi disegnò una stanza che conteneva trentotto letti e erano pieni di feriti e ammalati, figuratevi che lavoro giorno e notte (...) ma lo facevo molto volentieri perché era un servizio che era a scopo di umanità per i nostri fratelli, ma bisognava avere anche un cuore duro a dover assistere a tutte quelle operazioni, ce n’era di quelli che pareva impossibile che potessero campare, il cui corpo era in una piaga sola, certo che molti morivano delle troppe ferite che avevano, chi doveva perdere una gamba chi un braccio chi tutti e due, i piedi era proprio un vero patibolo”. Ma Santo bramava tornare in Italia: “Il tempo passava lento, le giornate erano dure, io mi ero fatto un fedele amico e si confortava l’un l’altro, e si raccontava le nostre tribolazioni che si aveva passato al

fronte, e quelle che si passava durante la giornata. (...) Un giorno gli chiesi se indovinava ciò che volevo fare, e lui mi rispose di sì, io indovino, egli disse, indovino tu vuoi fuggire e io non mi sbaglio perché anch'io sono del tuo parere e ci penso giorno e notte (...) per questo, e se potessi fuggire e poter andare ancora in Italia quanto sarei fortunato mi disse”.

Dopo il tentativo di fuga, scoperto, l'ufficiale austriaco “ci levò dalla carica di infermiere e ci mise nella stanza degli ammalati e due giorni dopo ci fece partire con i feriti che andavano al concentramento di Sigmundsherberg e arrivammo il giorno 29 agosto (...) Dico la verità che partii da Innsbruck piangendo (...) perché non sapevo che fine sarei andato a fare perché tutti ci dicevano che si avrebbe passati dei seri guai e dicevano che nel lager si soffriva molta fame e maltrattati”.

Con l'arrivo al campo di concentramento finiscono anche le pagine del piccolo blocco note, non si sa se Santo Monaci scrisse altre memorie, probabilmente no per le dure condizioni nel lager di Sigmundsherberg che dal 1916 fu campo di prigionia per soli soldati italiani; poteva contenere 40mila uomini, ma i detenuti furono sempre in numero superiore. Una clausola del trattato d'armistizio, firmato tra l'Italia e l'Austria il 3 novembre 1918, fissava nella data del 20 novembre l'inizio del rientro degli ex prigionieri, ma non fu così. L'Austria aprì subito tutti i cancelli dei campi di concentramento dispersi nel suo territorio. Perciò Santo, dopo un viaggio a piedi tra regioni sconvolte dalla guerra, giunse in Italia il 18 novembre 1918, ma tanti prigionieri non fecero ritorno. A Sigmundsherberg, nel cimitero costruito dai prigionieri, riposavano 2.398 soldati italiani. Secondo la “Commissione parlamentare d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti commesse dal nemico”, dei circa 600mila prigionieri italiani, 100mila perirono nei campi di concentramento ed il numero è da considerarsi per difetto poiché dal computo sono esclusi i morti delle compagnie di lavoro, disseminate nell'Europa Centrale. Il dato più agghiacciante è che la stragrande maggioranza perì di edema per fame e di tubercolosi. La fame e gli stenti furono quindi alla base dell'ecatombe di migliaia di prigionieri italiani. **l.f.**



Annesso al campo di prigionia i prigionieri italiani costruirono un cimitero (foto sopra), dove furono inumate 2.398 salme di nostri soldati. Nel 1922 il cimitero fu riordinato e il monumento centrale inserito all'interno di una cappella votiva (foto sotto).





COME FECERO GLI ALPINI A PRENDERE

Conquista

Su come gli alpini del Bassano, seguiti da quelli del Clapier e dagli altri, il 10 giugno 1917 abbiano potuto conquistare (se pur temporaneamente) l'Ortigara è sempre rimasto un mistero o quasi. L'importanza storica del fatto è enorme ma di difficile soluzione: era morto nell'assalto il comandante di battaglione, maggiore De Vecchi, morti i tre comandanti di Compagnia e numerosi comandanti di plotone. Lo stesso battaglione, quasi del tutto annientato, si ricostituì con i complementi anche nella fase successiva alla conquista e dovette essere impiegato in altre sanguinose battaglie. In più erano perse del tutto le documentazioni di reparto nelle concitate fasi successive e non rimaneva quasi traccia di quanto compiuto da quegli ardimentosi alpini-alpinisti che riuscirono con la tenacia leggendaria e la determinazione che diremmo è esclusiva degli alpini, a risolvere a proprio favore, con immenso sacrificio di sangue, anche la più intricata e difficile delle battaglie.

Infatti, quelli che dalla Caldiera, sotto il tiro preciso delle mitragliatrici nemiche riuscivano a passare il vallone dell'Agnella si addossavano alla ripidissima costa dell'Ortigara dalle parti del famoso "Pozzo dei feriti". Risalendo il costone verso la cresta più alta, si trovavano di fronte almeno tre muri di reticolato ben più alti della statura di un uomo e profondi 5-6 metri! Il potente bombardamento preventivo non aveva che appena scalfito quei reticolati e se vi era tra qualcuna delle tre barriere un mezzo varco, questo era battuto con tiro preciso dalle mitragliatrici inesorabili della linea Mecenseffy (trincee strette e profonde tre metri con una retrostante linea parallela tutta in galleria). Di fatto il compito di passare da quella parte era un compito impossibile per chiunque.

Conquistato al fianco destro il Passo dell'Agnella, si avviarono dunque gli alpini del Bassano con movimento aggirante, per lo stretto sentiero ai piedi delle rocce nord, verso il Passo di Val

Caldiera. Qui, percorsi forse 300 metri, tra le verticali rocce a sinistra si insinuava un canalone.

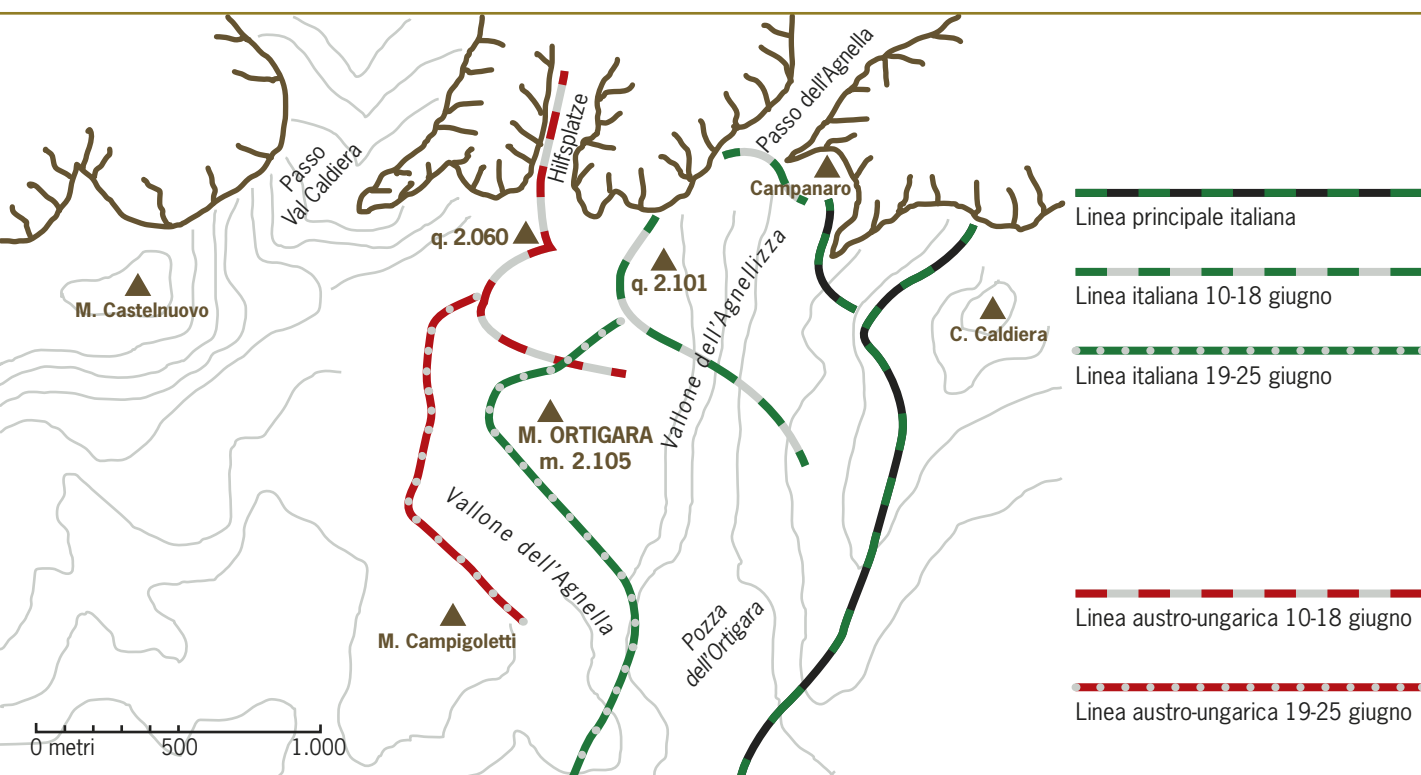
Occorreva andarlo a conoscere, cosa che nessuno dei molti scrittori si è mai curato di fare, anche perché sono evidenti le difficoltà alpinistiche e dunque si tratta di terreno riservato a rocciatori. L'amico alpinista Eugenio Cipriani in quello scorcio di tempo (una quindicina di anni fa) si era prefissato di aprire lungo la verticale bastionata che precipita verso la Valsugana sul sentiero, una serie di nuove vie di roccia, cosa che puntualmente fece. Quando si trattò di salire anche il canalone, pensò di chiamarmi avendo intuito che si potesse fare qualche scoperta legata alla storia bellica. Superato un breve saltino iniziale, se ne presentava uno più alto e difficile, ma sulla sinistra di questo si apre un tunnel: una specie di tubo di roccia tutta frastagliata, che saliva obliquamente a superare il salto e finiva presso una vasta grotta situata al centro del canale. Qui, le difficoltà erano davvero



L'ORTIGARA IL 10 GIUGNO 1917?

alpinistica

LA BATTAGLIA DELL'ORTIGARA



*Il luogo dov'era posizionata la Hilfsplatze (infermeria);
in secondo piano si scorge il monumento
sulla quota austriaca dell'Ortigara.*





Austriaci alla Hilfsplatze.

serie, perché sarebbe occorso superare un vasto tetto o gettarsi sulla parete alla destra dove pure le difficoltà non erano certo banali. Nella vasta grotta evidenti segni di presenze militari italiane: cartucce, resti di legno di una scala a pioli, cianfrusaglie ben conosciute ai cercatori di reperti.

Sorgeva naturalmente la domanda: "Come avevano potuto gli alpini superare quella difficoltà alpinistica, non certo usuale a quei tempi?". Noi uscimmo a destra traversando in parete e con un tratto di 5°-6° grado, superata una parte aggettante, riuscimmo a toccare la parte alta e finale del canalone, ma era evidente che di là, in precedenza, non era passato nessuno.

Come avevano fatto allora? Mi venne in mente che la conquista era datata 10 giugno, che l'inverno 1916-'17 era stato uno dei più nevosi della guerra e che si trattava di un canalone rivolto a nord ad una quota intorno ai 2.000 metri. Combinare le cose ne usciva la possi-

bile soluzione: dentro il canalone c'era ancora un mucchio di neve accumulata sotto il salto e, risalita la neve, un pezzo di scala era sufficiente per saltar su senza eccessivi problemi. Nessuno ci aveva pensato?

Gianni Pieropan, storico particolarmente dedito alle ricostruzioni di quei fatti, aveva scritto in un suo celebre libro: "Si delineava infatti sulla destra, l'incavo del Passo di Val Caldiera, unico punto dove il ciglio dell'Altipiano consente di affacciarsi sulla Valsugana senza provare il capogiro. Non esistono vie di mezzo, o si raggiunge quella meta, oppure si tornerà indietro inesorabilmente sconfitti!".

Esisteva invece per gli alpini del Bassano la via di mezzo, intesa in quel difficile canalone e proprio per quella essi salirono e vinsero. Eppure un accenno esisteva su quanto fatto dagli alpini in quel frangente, era un accenno di parte "nemica" (poco visto dagli scrittori italiani) ma di somma importanza sto-

rica, perché, se esiste una impresa tra tutte memorabile, in forza del mare di sangue versato dagli alpini per quell'altare della Patria che è l'Ortigara, questa è proprio la conquista della quota austriaca la quale determinò automaticamente il cedimento dei difensori presi da tergo. L'accenno ci viene dal colonnello brigadiere Adolf Sloninka von Holodow, che in una foto della celebre Hilfsplatze (il posto di soccorso-infermeria austriaco posto sopra lo strapiombo in un angolo morto riparato dal tiro italiano proprio allo sbocco del canalone), annota come didascalia che passando da qui, gli alpini hanno preso alle spalle il 20° Feldjaeger. Un appunto senza tanti fronzoli ma rivelatore di quanto successe tra le nebbie e il fumo della battaglia, in un giorno memorabile la cui data tutti dovremmo fissarci nella mente e passare di là per vedere "de visu" cosa sono stati capaci di fare i nostri alpini.

Bepi Magrin

INCONTRO CULTURALE A L'AQUILA

Attrarre



Bruno Fasani con altri invitati all'interno della basilica di San Bernardino a L'Aquila.

Sotto il titolo “San Bernardino l’apostolo del nome di Gesù” si è svolto il 19 maggio scorso a L’Aquila un incontro nell’ambito delle celebrazioni della solennità di San Bernardino da Siena che ricorre nel capoluogo abruzzese il 20 maggio di ogni anno.

San Bernardino da Siena fu un san-

to capace di comunicare, di attrarre e stabilire una relazione con grandi folle nelle piazze del suo tempo, così come con tanti esponenti e regnanti della sua epoca. La devozione al nome di Gesù, rappresentata dal trigramma bernardiniano “JHS”, di cui L’Aquila conserva gelosamente una versione originale coeva al Santo e trasportata in loco da

San Giovanni da Capestrano alla metà del 1400, è un segno e un messaggio senza tempo che San Bernardino ha consegnato al popolo e ai suoi successori. Partendo da questa ricerca è stato organizzato un momento culturale e di riflessione pubblica sui temi della comunicazione nella società contemporanea e in particolare del supporto che

comunicando

questa può dare ai momenti di necessaria solidarietà.

Tra i sette invitati dal mondo della cultura, della televisione e dell'informazione c'era Bruno Fasani direttore de *L'Alpino*, Prefetto e Presidente della Fondazione Biblioteca Capitolare di Verona, nominato lo scorso 2 giugno Ufficiale della Repubblica per meriti culturali dal Presidente Mattarella. Fasani ha ricordato la funzione della Stampa per tutte le comunità colpite da grandi catastrofi in Italia e all'estero, così come l'azione intensa dei volontari Ana nell'ultimo anno in favore delle comunità colpite da Covid-19. Un ricordo affettuoso lo ha dedicato all'88ª Adunata nazionale de L'Aquila post-sisma, nella quale partecipò alla riapertura con il primo grande evento nazionale della basilica di San Bernardino da Siena. E proprio in quel luogo si è tenuta la manifestazione per volontà del rettore, padre Daniele Di Sipio e della commissione presieduta da padre Massimo Fusarelli, ministro provinciale Lazio e Abruzzo dell'Ordine dei Frati Minori che dopo questo duro anno di pandemia, hanno inteso proporre una riflessione sulla "comunicazione solidale", evidenziando il ruolo dei "comunicatori" nella loro dimensione sociale e culturale, resasi particolarmente evidente in situazioni di emergenza e crisi presenti e del passato recente. La basilica di San Bernardino ha inteso riconoscere simbolicamente ad ogni invitato al momento culturale, il segno del trigramma bernardiniano come simbolo da rinnovare ai portatori di messaggi e azioni volte all'interesse della comunità.



Il comandante del 9° Alpini, col. Laurencig, accende la lampada votiva con l'olio benedetto.

San Bernardino da Siena, come ha dichiarato padre Massimo Fusarelli fu un predicatore instancabile in giro per l'Italia, propagò la devozione al "Santo nome di Gesù" facendo incidere il monogramma "IHS" su tavolette di legno, che dava da baciare al pubblico al termine delle prediche. È un simbolo che gli aquilani, ma anche i senesi conoscono bene perché ancora presente negli architravi d'ingresso di tante abitazioni e palazzi del centro storico di queste città.

Questo evento ha voluto essere un segno di solidarietà a quel mondo invisibile degli operatori dell'informazione, della cultura e dello spettacolo, che con il loro lavoro contribuiscono quo-

tidianamente e in tanti luoghi fisici e virtuali a diffondere cultura, sollecitare verità, sostenere la speranza, ridurre conflitti.

Sono state due giornate dense di eventi liturgici, prima con la riapertura dell'urna del santo, preceduta da una Messa celebrata dal vescovo di Grosseto Rodolfo Cetoloni e il giorno seguente con la funzione solenne officiata dal cardinale Giuseppe Petrocchi, arcivescovo de L'Aquila. Durante la Messa gli alpini del 9° reggimento di stanza a L'Aquila, presente il comandante col. Gianmarco Laurencig, hanno offerto l'olio benedetto che alimenterà la lampada votiva posta di fronte al mausoleo del santo.

Massimo Alesii

IN RIUNIONE IL 19 GIUGNO A COURMAYEUR

Cdn con vista

Lo scenario valdostano, aristocrazia della montagna, ha accolto il Consiglio Nazionale dell'Ana, che si è ritrovato per celebrare il proprio incontro mensile. Una tradizione, quella di riunirsi presso la sede di Sezioni diverse, sparse in giro per l'Italia, che vuol essere anche un segnale di ripresa di quello stare insieme alpino che tanto è mancato nei tempi della pandemia. A fare gli onori di casa, Carlo Bionaz, figura carismatica di alpino e Presidente della Sezione locale, che insieme alle sue penne nere ha reso l'esperienza un autentico momento di fraternità alpina che resterà nella memoria e nel cuore.

Il Cdn si è tenuto sabato 19 giugno a Courmayeur (Aosta) nella Sala riunioni messa a disposizione dalla società Funivie Monte Bianco, presso il Rifugio Pavillon, a oltre 2.000 metri di altezza nello scenario del Monte Bianco.

In apertura di seduta, il Presidente Sebastiano Favero ha ricordato il past President, Beppe Parazzini, di cui era giunta la notizia della scomparsa la sera precedente e la sua lunga e illuminata militanza nell'Associazione, presieduta per due mandati.

Il Presidente riferisce poi degli impegni assolti e degli incontri istituzionali avuti. In primo luogo l'incontro con l'ing. Curcio, incentrato sul tema della gestione della Sanità durante la pandemia. Abitualmente essa dovrebbe essere gestita dal Dipartimento di Protezione Civile, mentre in questo caso è stata di competenza del Ministero della Salute e delle Regioni con il contributo della struttura del Commissario Straordinario. Ciò ha comportato qualche

difficoltà. Successivamente ha incontrato il gen. C.A. Figliuolo invitandolo alla manifestazione solenne per il 50° del Bosco delle Penne Mozze e all'incontro di ringraziamento che si vuole programmare con i volontari dell'Associazione che si sono impegnati durante l'emergenza.

Con il ministro della Difesa Guerini ha affrontato il tema del Museo Doss Trento e, nello specifico, della piena applicazione della convezione sottoscritta, in particolare nella parte in cui l'Associazione si è assunta l'impegno di gestire il Museo per 25 anni. Il Ministro ha garantito la sua disponibilità a favorire una soluzione accettabile per tutti.

Il Presidente ha inoltre rimarcato al Ministro che l'Associazione continua e continuerà la propria battaglia a favore del ritorno a un servizio di leva obbligatorio, non più procrastinabile.

Dopo la comunicazione di alcune notizie riguardanti il raduno del 9° Alpini a L'Aquila e la vita delle Sezioni, si passa a discutere del capannone Sea. Il Presidente aggiorna il Cdn sullo stato attuale dell'iniziativa. La Sea, società che gestisce l'aeroporto di Linate, aveva realizzato una struttura che si era resa necessaria durante i lavori di restauro e ristrutturazione dello scalo milanese. Con la ripresa di funzionalità della struttura stabile, la Sea ha proposto all'Ana di trasferirle la struttura ad una cifra simbolica a condizione che l'Associazione fosse in grado di provvedere allo smontaggio e spostamento entro il mese di settembre 2021.

Il Consiglio di Presidenza ha esaminato la proposta e ha ritenuto di proporre al Cdn di suddividere l'intera operazione in due fasi: l'accettazione della donazione/vendita ad un valore simbolico e



*I Consiglieri nazionali
sulla terrazza panoramica
con vista Monte Bianco.*



© Carlo Gobbo

l'individuazione di una destinazione per la struttura e di un luogo idoneo ove riposizionarla.

Per la prima fase il Presidente fa presente che la Sea ha posto come condizione essenziale lo smontaggio, a cura dell'Associazione, pur consentendo di lasciare il materiale temporaneamente nelle aree interne dell'aeroporto. In merito alla seconda fase è necessario individuare la migliore destinazione. L'obiettivo dovrebbe essere quello di dotare tutti e 4 i Raggruppamenti di una base logistica meglio ancora se di proprietà Ana per evitare i costi per la locazione di strutture così importanti. Inizialmente si era valutata una proposta nel Comune di Brescia, ma ora si sta pensando alla possibilità di posizionarla lungo la direttrice autostradale, vicino a Bergamo, tenendo presente anche l'importanza di avere nelle vicinanze gruppi

alpini, quindi forza lavoro, in grado di provvedere alla manutenzione.

Dopo un sereno dibattito chiarificatore, soprattutto per quanto attiene ai costi dell'operazione, il Presidente ricorda che in questa fase l'Ana accetta il trasferimento di proprietà, assumendosi l'impegno a smontare impianti e struttura e a demolire le opere di fondazione. Per le prime operazioni la spesa prevista è di circa 60-70.000 euro. Udità la proposta il Cdn all'unanimità decide di accettare il trasferimento della proprietà da Sea al prezzo simbolico di circa 1.000 euro; di autorizzare e quindi di delegare il Presidente nazionale ad accettare il trasferimento sottoscrivendo tutti i necessari atti, con i più ampi poteri e autorizzazioni necessari al buon fine dell'operazione; di approvare la quantificazione di spesa esposta durante la discussione, addebitandone le relative

somme ai fondi di riserva disponibili.

Infine, il Presidente, parlando delle strutture dell'Ospedale da Campo, ricorda che durante la realizzazione dell'Ospedale Ana presso la Fiera di Bergamo sono state ricevute donazioni di beni, dotazioni e attrezzature medicali di rilevante valore e utilità. Molti dei beni sono stati donati da strutture e aziende private, artigiani, commercianti e si ritiene ragionevolmente che il valore delle donazioni complessive, compresi gli acquisti effettuati direttamente, sia di circa 4 milioni di euro.

Ora l'Ospedale in Fiera è in fase di smobilizzo e si rende quindi necessario trovare una destinazione per tutti questi beni. Il Presidente propone quindi che i beni e le dotazioni in esubero o non necessarie siano destinate a strutture sanitarie della zona. Il Cdn approva all'unanimità.

Per gli orfani



Il Presidente nazionale Favero, il gen. Vezzoli con la pergamena di ringraziamento del Comune di Sarmede e il sindaco di Sarmede, Pizzol con la targa donata dai bimbi di Herat.

Gli alpini in congedo sollecitano, la scuola primaria di Montaner (frazione di Sarmede, nel Trevigiano) raccoglie l'invito, l'amministrazione comunale sostiene l'iniziativa, gli alpini in servizio collaborano al trasporto ed alla consegna del materiale scolastico. La catena della solidarietà del mondo degli alpini e della Scuola si dimostra ancora una volta generosa ed efficiente. La brigata Julia concorre, grazie alla propria collaborazione, al felice compimento di questa iniziativa. L'attività istituzionale della Protezione Civile della Sezione di Vittorio Veneto comprende anche momenti di visita ad istituti scolastici. Nel corso del 2019 ha svolto un'attività illustrativa e formativa, riguardante la protezione civile, agli alunni della scuola primaria

Giovanna Faè di Montaner. L'interesse degli alunni sulle varie materie trattate è stato sollecitato dal racconto di alcuni formatori che hanno illustrato le condizioni sociali e ambientali che caratterizzano la vita scolastica dei loro coetanei, nello specifico a Herat in Afghanistan.

Le notizie fornite sulle caratteristiche delle scuole, sulla disponibilità di libri di testo e di materiale di cancelleria hanno fatto nascere negli alunni, nei genitori e nelle insegnanti la consapevolezza di quanto scarse fossero le risorse a loro disposizione. Ed è balenata così l'idea di compiere un gesto di concreta generosità, per lenire il dispiacere provato dalla notizia dell'inattesa chiusura del plesso scolastico, destinando tutto il materiale di cancelleria ancora

presente nella scuola ai ragazzi ospiti dell'orfanotrofio maschile e femminile di Herat in Afghanistan.

Le penne nere in congedo pensano subito di poter utilizzare il canale di approvvigionamento a servizio del Multinational Land Force, una formazione multinazionale a livello brigata, estesa all'Ungheria e alla Slovenia, costituita sull'intelaiatura della brigata Julia, integrata da un battaglione per ciascuna delle altre nazioni, che operava in quel periodo ad Herat. La proposta è subito



Gli alunni della scuola primaria Giovanna Faè di Montaner con gli alpini e il sindaco.

UNITI PER LA SOLIDARIETÀ

di Herat

accettata e il materiale di cancelleria giunge dapprima al Comando della brigata a Udine per la spedizione che viene effettuata nell'agosto 2020 alla volta di Herat, dove il Capo dipartimento degli affari sociali e il direttore dell'orfanotrofio governativo procedono alla distribuzione ai ragazzi.

In segno di riconoscenza gli alunni di Herat predispongono una targa ricordo, bilingue, che affidano a loro volta agli alpini della Julia perché, rientrando in Italia a fine missione, la consegnino

alla scuola donatrice. Lo scorso maggio è stato il gen. Alberto Vezzoli, comandante della Julia, a consegnare di persona agli alunni di Montaner il manufatto da fissare sull'edificio, a perenne testimonianza della generosità espressa dalla sua comunità locale. All'emozionante incontro era presente il Presidente nazionale Sebastiano Favero, il coordinatore nazionale della Pc Ana Andrea Da Broi, l'assessore regionale del Veneto Federico Caner, il sindaco di Sarmede Larry Pizzol, le insegnanti che hanno

sostenuto la donazione e numerose pene nere del luogo.

La generosità degli alunni, degli insegnanti e dei familiari della scuola, sostenuta dall'attiva collaborazione del Comune di Sarmede, ha fatto sì che materiali scolastici, altrimenti destinati all'oblio, siano potuti diventare nuovamente strumenti utili per la frequenza scolastica in un luogo dove le difficoltà di partecipazione allo studio sono reali e particolarmente problematiche.

Roldano De Biasi



In aiuto agli studenti



Nelle foto alcuni momenti della cerimonia di consegna delle nuove attrezzature informatiche agli studenti dell'Istituto Comprensivo di Nonantola.

Lo scorso dicembre un contingente di 25 volontari della Protezione Civile del 2° Raggruppamento, attivato dall'unità operativa di Protezione Civile della Regione Lombardia, partì alla volta di Nonantola (Modena), in aiuto alla popolazione locale colpita dall'alluvione. Durante l'intervento i volontari si resero conto che il locale Istituto Comprensivo "Fratelli Cervi" aveva subito un danno irreparabile alla dotazione informatica.

Appresa la notizia, la straordinaria macchina della solidarietà, propria della grande famiglia alpina si mise in moto: il Presidente della Sezione di Varese, Franco Montalto, propose di

finanziare il riacquisto della strumentazione andata perduta, raccogliendo il consenso e il sostegno delle Sezioni di Modena, Bergamo, Milano e Monza.

A poco più di cinque mesi da quei giorni difficili, il 21 maggio scorso, il progetto ha avuto compimento: la scuola di Nonantola ha ricevuto in dono nuovi computer e attrezzature che hanno restituito agli studenti gli strumenti di studio che erano stati resi inservibili dall'inondazione.

La dirigente scolastica dell'istituto, Anna Valentini, ha accolto gli alpini e ha consegnato loro un diploma, quale gesto di riconoscenza per il dono ricevuto. Erano presenti Ettore Avietti,

coordinatore del 2° Raggruppamento e della Colonna Mobile della Regione Lombardia, Giovanni Ferrari, allora Presidente della Sezione di Bergamo, Luigi Boffi, allora Presidente della Sezione di Milano e i Presidenti delle Sezioni di Monza, Modena e Varese, Roberto Viganò, Vittorio Costi e Franco Montalto, tutti accompagnati dai rispettivi coordinatori sezionali di Protezione Civile.

«Si chiude così il ciclo del bene e della concretezza - ha commentato Franco Montalto - dall'emergenza al ritorno alla pienezza dello studio e del lavoro. Gli alpini, con buona volontà, sono accorsi per sostenere chi era nel bi-



sogno ma non hanno esaurito il loro sforzo con l'emergenza, anzi, con gli occhi di chi guarda alla vita con speranza, hanno voluto portare a termine il compito che era stato loro affidato

con un gesto di affetto e vicinanza concreta. Oggi le ragazze e i ragazzi di Nonantola hanno compreso che gli alpini considerano soddisfatto il loro mandato solo quando, da un interven-

to di protezione civile, sanno ottenere un gesto formativo che traduce l'amor di Patria in uno slancio verso un futuro migliore».

Stefano Meroni

DONATO ALL'ASSOCIAZIONE IL FABBRICATO "EX AREA IMBARCHI" DI SEA

Nuova base di Pc

Il fabbricato costruito nel 2019 da Sea Spam come area imbarchi di Linate avrà una nuova vita. Sea infatti l'ha ceduto all'Associazione Nazionale Alpini, che, una volta smontato, lo rimetterà in funzione a Brescia, nella zona di via Grandi, su un terreno comunale. Il fabbricato sarà utilizzato come centro operativo, di formazione e come base logistica. «Questa struttura – ha spiegato il Presidente nazionale Sebastiano Favero – diverrà punto di riferimento per gli alpini lombardi ma non solo: sarà infatti al servizio della nostra Protezione Civile e delle attività associative miranti a realizzare compiti e impegni istituzionali».

L'Ana lo ha acquisito da Sea tramite Banco Building, rappresentata dal Presidente Silvio Pasero, organizzazione di volontariato che fa da ponte fra aziende e mondo no profit per eliminare gli sprechi e favorire la sostenibilità ambientale con il riutilizzo di materiali edili, arredamento, tessile e altro. «Siamo riusciti a terminare la nuova Linate nei tempi previsti. Consegnare oggi il fabbricato all'Associazione Nazionale Alpini conferma il nostro impegno verso tutte le attività sostenibili», ha aggiunto Alessandro Fidato, Chief Operating Officer di Sea. Alla cerimonia erano presenti anche il vice sindaco di Milano Anna Scavuzzo e l'assessore bresciano alla Protezione Civile Valter Muchetti.



Un momento della cerimonia di consegna della struttura all'Ana.

Auguri veci!

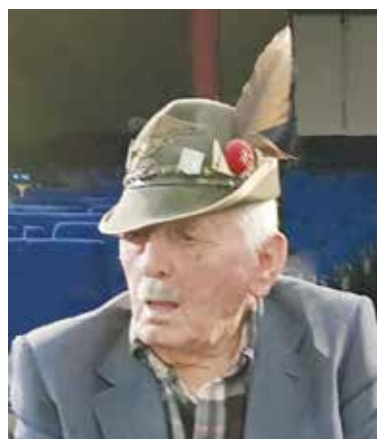


▲ Il vecio **FIorenzo BALAGNA** ha compiuto 97 anni. È nato il 10 maggio 1924 a Vasario, una piccola frazione di Sparone Canavese (Torino). Arruolato il 9 settembre 1942 presso la caserma di Torre Balfredo di Ivrea, è stato congedato il 25 ottobre 1948 (distretto militare di Ivrea). Attualmente soggiorna presso la struttura ospedaliera Verneti di Locana Canavese (Torino) dove ha festeggiato in salute e serenità il suo compleanno. Auguroni di buon proseguimento da parte di tutti i nipoti.

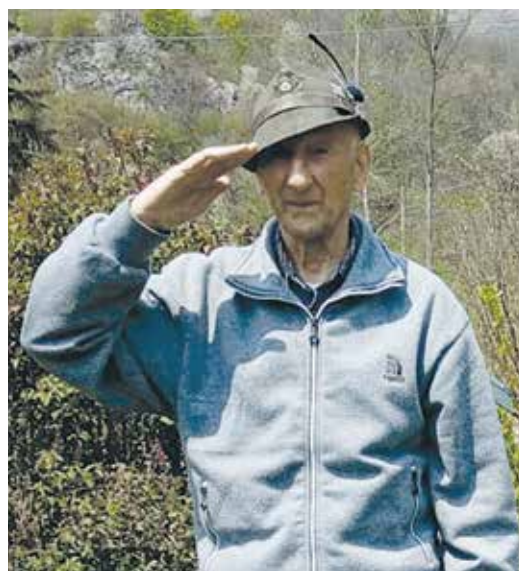


▲ Il Gruppo di Venaria (Sezione di Torino) festeggia il 90° compleanno del socio **GIOVANNI BORGHESE**, classe 1931. Giovanni ha fatto la naja nel gennaio del 1953 come artigliere alpino, svolgendo il Car a Belluno nella brigata Julia, poi a Udine; dal 1° luglio nella brigata Cadore di stanza alla caserma Cantore a Tolmezzo e mobilitato per l'emergenza di Trieste. Giovanni ha partecipato attivamente alla costruzione della nuova sede del Gruppo, donando materiali e tempo. Nella foto è con il Capogruppo Rino Sciascia.

► **FEDELE GERTOSIO**, Capogruppo onorario di Limone Piemonte (Sezione di Cuneo), il 9 maggio ha compiuto 94 anni. Assiduo frequentatore delle Adunate, è amato da tutti gli alpini del posto. Nel 1950 era alla Smalp di Aosta, come autiere nella 43ª compagnia.



▲ Dice orgogliosamente che ha fatto parte degli artiglieri da montagna alla caserma Testa Fochi di Aosta, da militare durante la Seconda guerra mondiale. Poi in montagna, sul Monte Lama, si è ritrovato anche da volontario partigiano. Ora combatte la vecchiaia, che dice essere il nemico più brutto. Quando domandiamo se ha paura di qualcosa, risponde: "Di niente, se non di invecchiare". È il decano degli alpini di Fiorenzuola (Sezione di Piacenza): **LUIGI SOLARI**, 96 primavere. Nell'anno della pandemia non è però stato lasciato solo. Gli amici del Gruppo sono andati a trovarlo per festeggiare il compleanno. Originario di Antognano di Lugagnano, dopo la formazione militare, venne inviato sul fronte franco-tedesco, ma durante il trasferimento arrivò l'annuncio dell'armistizio. Dopo l'8 settembre e lo sbandamento dell'esercito, riuscì fortunatamente a tornare a casa e si unì ai partigiani sulle montagne dell'Alta Valdarda, gli stessi partigiani che liberarono dai nazifascisti il Comune di Morfasso. Il 28 aprile 1945 partecipò alla liberazione di Piacenza. È stato decorato con la Croce al Merito di Guerra. Rocca di Veleia e Teruzzi di Morfasso sono i luoghi che Luigi ricorda: vi si rifugiava per non essere trovato dai nazisti. "E dai mongoli che vennero su per il rastrellamento del 1945. La mia prima morosa fu assassinata da questi al servizio dei nazifascisti. Io sono stato ferito due volte. Quando fui ferito alla gamba, non avevo niente per disinfettarla e così ho usato la mia stessa urina. Il mio nome di battaglia? Orlando, come l'Orlando furioso". Lo dice e gli si illuminano gli occhi. "Una volta ero alto, forte e pesavo 80 kg. Agli artiglieri davano il rancio doppio!"





▲ L'alpino **GUIDO GIUDICE** è stato chiamato alle armi nel 1952 e dopo aver svolto il Car a Cuneo è stato trasferito a Merano nel Genio trasmettitori dove ha trascorso il servizio impiegato in maggioranza con l'incarico di scritturale. Dopo il congedo è stato per tanti anni titolare di un'impresa edile. È stato corista del coro Monti Verdi di Tirano e ancora oggi non disdegna una cantata in compagnia tramandando ai più giovani i canti e le tradizioni del nostro passato. Quando riesce a rubare un po' di tempo al lavoro (è tutt'oggi coltivatore di mele e patate) è sempre presente alle attività del Gruppo di Lovero (Sezione Valtellinese). Nella foto è con gli alpini del Gruppo di Lovero (Sezione Valtellinese). Nella foto è con gli alpini del Gruppo di Lovero, una delle figlie, Gabriella e il sindaco di Lovero, Annamaria Saliari.



▲ Circondato dall'affetto della sua famiglia e dei suoi alpini, il 12 maggio l'artigliere **ALESSANDRO PAROLIN** ha festeggiato il 90° compleanno. Una delegazione del Gruppo di Altivole (Sezione di Treviso), composta da alcuni consiglieri, si è recata presso la sua abitazione per condividere questo grande traguardo. Alessandro ha fatto la naja nel 1951 come conducente, inquadrato nel 3° Alpini, artiglieria da montagna di Udine. Si congedò nell'aprile del 1954. Alessandro, iscritto al Gruppo fin dalla sua fondazione, è un esempio alpino di grande riferimento per tutti, sempre attivo in ogni attività e manifestazione e sempre primo per disponibilità.



► I familiari e gli alpini del Gruppo di Brandico (Sezione di Brescia), il 30 maggio hanno festeggiato il socio **GIACOMO GIUBERTI** per i suoi 90 anni. Alpino pioniere dell'Orobica, Giacomo è partito per il Car nel gennaio del 1952 a Casale Monferato dove è rimasto fino ad aprile; da maggio a settembre viene trasferito a Varna per passare poi a Bolzano e concludendo il servizio militare a Merano nell'aprile 1953.



▲ **ACHILLE PELLEGGATA** del Gruppo di Bresso (Sezione di Milano) è con un gruppo di amici che lo hanno festeggiato per il 90° compleanno. Nato nel 1931 a Milano, naja nel 1953/1954 a Malles con il bgt. Tirano, radiotelegrafista e poi furiere alla cp. Comando. Attualmente è redattore del periodico del Gruppo, *La Baita*, e quando occorre fa ancora il volontariato.



▲ Il Gruppo di Lucerna (Sezione Svizzera), ha festeggiato i 90 anni del socio alpino **TULLIO LOMBARDO**, nella sua casa di Hochdorf. Nato a Faedis, in Friuli, il 13 marzo 1931, ha fatto la naja nel 1951: Car a Bassano del Grappa e quindi a Cividale, nell'8° Alpini della Julia, come mitragliere. Dopo il servizio militare, nel 1957, è emigrato in Svizzera e ha lavorato come carpentiere, fino al pensionamento. Nella foto è con la moglie Maria, alla sua destra il Capogruppo, Giulio Rossi e, alla sinistra, il vice Capogruppo Celeste Balcon.



▲ L'alpino **ANGELO FERRARI** festeggia il suo 90° compleanno in musica con la cugina Emanuela e il cugino Gino, classe 1937. Ha fatto il Car nel 1952 a Feltre e la naja a Gemona nella 72ª cp., bgt. Tolmezzo con il capitano Giobatta Zanier, il ten. Vercesi, i sottotenenti Nicola e Lanza e il sergente Cocco. È iscritto al Gruppo di Bardi (Sezione di Parma).



◀ Il caporale alpino dell'8° reggimento, brigata Julia, **LINO DELLA GASPERA**, classe 1931, il 7 maggio ha festeggiato i novant'anni con la moglie Dina, le figlie, il genero e i nipoti. Una vita lavorativa intensa nel duro lavoro in cantiere: prima emigrante in Francia, poi in Germania, infine in Svizzera. Ritornato in Italia ha lavorato come falegname e metalmeccanico e ha coltivato la sua grande passione per il coro alpino. Lino, persona riservata e disponibile, è molto stimato dalla comunità di Ranzano. Auguri anche dal Gruppo Vigonovo (Sezione di Pordenone).



◀ **GIANMARIO MARCHESE**, caporal maggiore della 1ª batteria del gruppo Asiago, già capogruppo di Borgo Santa Caterina (Sezione di Bergamo), ha compiuto 90 anni il 23 maggio. Gianmario che fa parte del direttivo ed è una colonna portante del Gruppo, ha fatto suo il motto "Tasi e tira" dell'Asiago. Un credo che ha rispettato per tutta la vita e che, ancora oggi, alla tenera età di 90 anni, continua a seguire... anche se gli alpini del suo Gruppo dicono sia diventato più chiacchierone e anche simpaticamente brontolone.

▶ Lo scorso 16 aprile **ANTONIO ORENI**, iscritto al Gruppo di Fino del Monte (Sezione di Bergamo) ha compiuto 90 anni. Ha prestato servizio militare nel 1952 a Feltre nel bgt. Cividale della Julia e successivamente è stato trasferito alla Taurinense, nel 1° da montagna, reparto Contrarea Leggera. Si è congedato a Rivoli nel 1954.

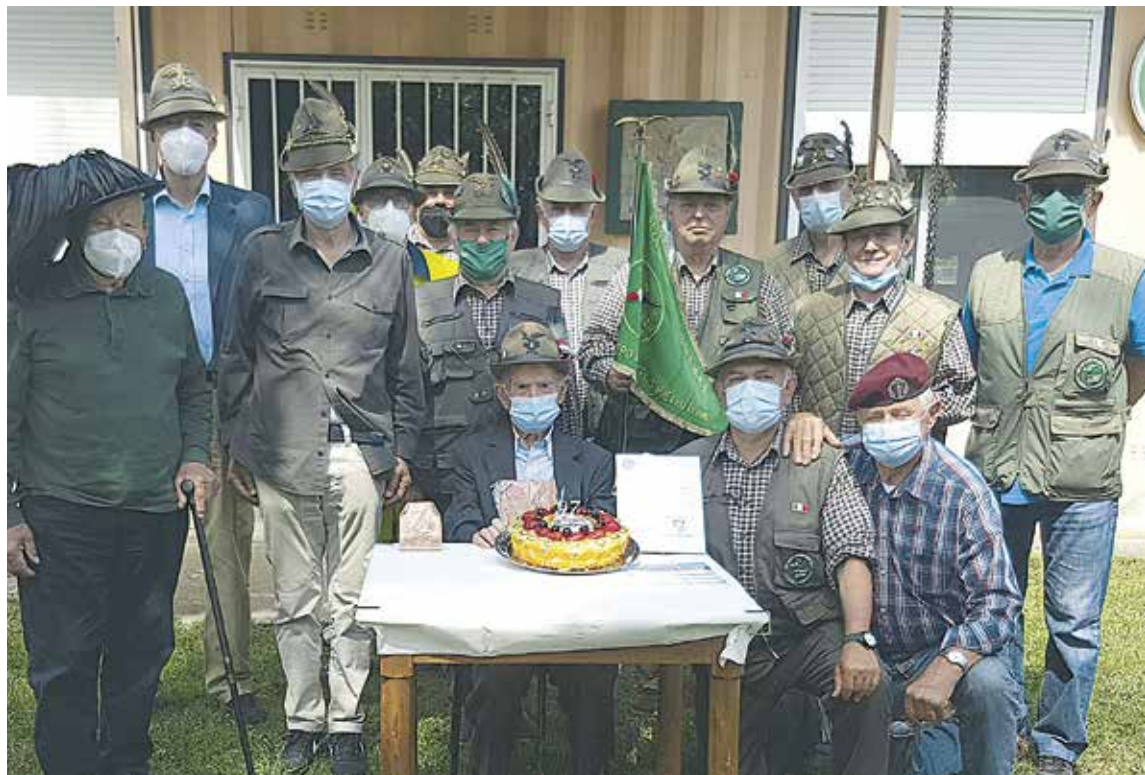




▲ **ALESSANDRO LAGNA**, classe 1921, è stato festeggiato il 27 maggio scorso in occasione del suo centesimo compleanno. A fargli gli auguri i numerosi familiari (i figli Mario ed Enrica, nipoti e pronipoti...), il primo cittadino di Bollengo Luigi Sergio Ricca, il Presidente del centro anziani Costanza (Tina) Gili Bertacco, il parroco don Geoffrey, il Gruppo di Bollengo e una rappresentanza del Consiglio direttivo della Sezione di Ivrea, con il Presidente Giuseppe Franzoso, il vice Paolo Querio, il segretario Alfredo Medina e il tesoriere Bruno Prinsi. La festa si è svolta nella casa di Alessandro dove, oltre alla consegna di targhe e medaglie, un adeguato spazio è stato dato agli interventi del sindaco e del Capogruppo, Armando Sammartino. Durante la guerra ha prestato servizio nel 1° Reggimento di artiglieria alpina, che era stato dislocato sul fronte occidentale per combattere contro l'esercito francese. Finita la guerra e il servizio militare Alessandro era tornato a Bollengo a coltivare la terra e aveva messo su famiglia. Nella foto gli alpini di Bollengo con il Capogruppo, il direttivo della Sezione di Ivrea con il Presidente Giuseppe Franzoso e il sindaco.



▲ **PELLEGRINO QUAGLIOTTO** è nato il 19 maggio 1931 e ha compiuto 90 anni. Ha fatto la naja nel 1953 frequentando il Car a Belluno, poi è stato trasferito a Tai di Cadore al 3° artiglieria da montagna della Julia e assegnato alla 3ª batteria, Gruppo Gemona con compito di conducente. Si è congedato nel 1954. È iscritto al Gruppo di Coste-Crespignaga (Sezione di Treviso) e ha partecipato a quasi tutte le Adu-nate fino agli 80 anni... e fino ai 90 solo a quelle svolte nel Veneto.



▲ Il Gruppo di Castel San Pietro Terme (Sezione Bolognese-romagnola) ha festeggiato i 97 anni del socio **ELIGIO VILLANI**. Orgogliosamente abruzzese di nascita, Eligio è stato un alpino della Julia inquadrato nel btg. Tolmezzo. Nell'ultima parte del conflitto mondiale ebbe l'incarico di polizia controllo traffico collaborando con le truppe inglesi comandate dal colonnello Tapplin. Fu congedato a fine 1946, l'anno successivo si sposò e nel 1948 emigrò in Belgio dove lavorò per diversi anni nelle tristemente famose miniere.

I CONGEDATI A UDINE



Festa di congedo degli alpini classe 1935, a Udine. Contattare Luigi Pasquali all'indirizzo lgpasquali@gmail.com

TRIDENTINA, CASERMA HUBER

GRUPPO VALROVINA



Foto di gruppo scattata durante la fondazione del Gruppo di Valrovina (Sezione di Bassano del Grappa), nel dicembre del 1962. Contattare Giuseppe Pizzato, al nr. 0424/501155, se qualcuno si ricorda di loro.

ALPINI DEL GENIO, NEL 1980/1981

Tullio Aramini cerca gli alpini che hanno fatto la naja a Merano, caserma Cesare Battisti, cp. Genio Pionieri, da febbraio 1980 a febbraio 1981. In particolare cerca notizie di Roberto Calloni di Cavenago, Marco Mondonico di Cernusco sul Naviglio e Claudio Maggioni di Milano. Chiamarlo al cell. 334/1282318.



Italo Leveggi durante il campo estivo degli artiglieri della Tridentina, 75ª batteria, gr. Verona, caserma Huber di Bolzano, anni 1959/1960. Contattarlo al cell. 349/1866371.

GEMONA DEL FRIULI, GR. CONEGLIANO



Artiglieri della 13ª batteria, gruppo Conegliano a Gemona del Friuli. Contattare giorgio.picelli@live.it

BRG. OROBICA, NEL 1964



Chi era alla caserma Bosin di Merano, Comando Unità Servizi dell'Orobica, nel 1964? Guido Marion cerca in particolare Gianni Deserti, Tommaso Canale e Guido Schena. Scrivetegli all'indirizzo biso@worldonline.co.za

BTG. MORBEGNO



Campo estivo a Cima Vioz della 44ª cp., btg. Morbegno, nel 1970, con il cap. Severino Jussa. Scrivere a giulio.piatti@alice.it

BUSSI, QUARNA E PESANDO DOVE SIETE?

Mauro Buonamici, Massimo Cagliero, Sandro Porta, Gianni Sorba, Carlo Maestro e Ivo Oderda stanno cercando i commilitoni Gianni Bussi, Ivaldo Quarna ed Enrico Pesando. Negli anni 1976/1977 erano a San Rocco di Castagnaretta, nella 9ª cp. Contattare Mauro Buonamici, al cell. 335/6033614.

PINO SCACCIA

UN INVERNO MAI COSÌ FREDDO COME NEL 1943
Armir, la marcia del Davaj: il sacrificio italiano in Russia

Pagg. 145 – euro 15

Tralerighe libri – In tutte le librerie

Lettere, fotografie e memorie di decine di dispersi, prigionieri o sopravvissuti alla ritirata di Russia. Soldati italiani di tutte le armi, raccontano attraverso gli ultimi ricordi, i giorni tragici del dicembre 1942 e del gennaio 1943. L'Armir, spazzata via dalle armate sovietiche, si ritira in gran parte disordinatamente attraverso la steppa congelata. A meno quaranta gradi uomini e muli camminano tra una isba e un villaggio, attraverso mitragliamenti aerei, attacchi di carri armati e la morte per sfinimento. Migliaia rimarranno lungo quei sentieri e altre migliaia nei campi di concentramento russi, dove la fame e le malattie uccideranno i più deboli. Tra eroismi, atti di umanità, ma anche gesti di crudeltà inauditi, una generazione scomparirà senza lasciare traccia. In questo libro venticinque testimonianze di coloro che sono partiti per l'inferno del Don.



ALFEO GUADAGNIN
**IL 6° REGGIMENTO DI ARTIGLIERIA
 DA MONTAGNA E I SUOI GRUPPI**

Pagg. 186 (formato 22x22 cm.)
 e più di 400 immagini a colori
 e in bianco e nero
 euro 18 + spese di spedizione
 Per l'acquisto contattare
 il numero 377/2717244,
 e-mail storiaedintorni@gmail.com



BEPI MAGRIN
TORREIONE RECOARO
Storia e leggende

Pagg. 96
 euro 12 (euro 10 per gli alpini)
 Per l'acquisto
 contattare bepimagrin@libero.it
 329/3338022



CARLO PASTORI
**LETTERE DI UN ALPINO
 DELLA MONTEROSA**
8 marzo 1944 - 1 aprile 1945

Pagg. 233
 euro 18
 Marna editore
 In tutte le librerie



GIOVANNI CENACCHI
DOLOMITI CUORE D'EUROPA
**Guida letteraria
 per escursionisti fuoriorotta**

Pagg. 227
 euro 22,90
 Ulrico Hoepli editore
 In tutte le librerie



SOGGIORNO ALPINO COSTALOVARA

BOLZANO

APERTI
DAL 1°
LUGLIO

Vi aspettiamo!



Il Soggiorno Alpino di Costalovara si trova a pochi chilometri da Bolzano, sull'Altopiano del Renon, immerso nel verde dei pini ed accanto ad un caratteristico laghetto di montagna.

In questa incantevole cornice potrete trascorrere indimenticabili vacanze o week-end, alla scoperta del paesaggio naturale che lo circonda. La struttura, completamente rinnovata, offre confortevoli stanze dotate di tv che si affacciano sul bosco o sul parco del Soggiorno. Un comodo ascensore consente di raggiungere i piani delle camere.

Le sale da pranzo sono il luogo ideale per farsi coccolare dalla nostra cucina

che offre piatti sia tipicamente locali che tradizionali, con riguardo agli ospiti con intolleranze alimentari. A disposizione degli ospiti anche un fornito bar. Per i Gruppi alpini che desiderino fare una gita sul Renon, è possibile utilizzare la struttura come solo ristorante, richiedete i nostri menù!

A vostra disposizione la Guest Pass per viaggiare GRATIS

su tutti i mezzi pubblici del territorio e conoscere così l'Alto Adige, con sconti speciali sulle attrazioni turistiche della città di Bolzano e dintorni.



Disponiamo di una moderna sala convegni della capienza di 120 posti, con un'ampia terrazza sulla quale si possono preparare piacevoli coffee-break.

Grazie alla presenza di alcune stanze multiple, possiamo ospitare gruppi o scolaresche che desiderino incontrare la bellezza delle montagne e le tradizioni alpine. Su richiesta si possono organizzare escursioni a tema. Disponiamo inoltre di una caratteristica chiesetta per la celebrazione di messe, matrimoni o battesimi e di un parcheggio privato.

Altre informazioni su

Oppure contattateci direttamente:

www.soggiornoalpino.com

tel. 0471/285771

ana.costalovara@alice.it



BIELLA

Espressione alpina

Inizio maggio, di questo 2021 ancora flagellato dalla pandemia: tempo sereno, aria fresca di una giornata che le previsioni davano incerta... nulla di eccezionale per il nostro biellese, ma poi, un bel pomeriggio di sole, accompagnati da una brezza leggera che soffia dalle nostre montagne, ci si avvia alla sera. Lo scenario è di una piazza centrale, Piazza Duomo, in omaggio alla cattedrale della nostra città che ne chiude uno dei lati maggiori. Siamo nel cuore della parte vecchia di Biella Piano e viene ufficialmente presentata e donata ai biellesi e a tutta l'Italia alpina, l'opera monumentale che un alpino, Paolo Barichello, ha voluto dedicare alla tenacia, al coraggio e all'umiltà dell'uomo alpino e che ha voluto denominare *Espressione Alpina* (nelle foto).

Un'opera monumentale, una penna di ben sedici metri in cui i nomi delle venti Regioni che compongono il nostro Paese si intrecciano e si supportano in un unicum che vuole rappresentare quella comunione che ne costituisce la forza e in

cui noi tutti ci identifichiamo e che altro non è se non la nostra Patria. Una bella opera, nata dall'ingegno di un artista che sa usare con una maestria accompagnata e sostenuta da genialità e fantasia mezzi e materiali innovativi creandone, nell'uti-

lizzo sapiente e calibrato, sensazioni forti e grandi emozioni. Molti i convenuti, e non solo alpini. Segno del profondo radicamento che l'Ana ha in un territorio, da sempre alpino e Patria di alpini. Presenti i vessilli e le rappresentanze delle Sezioni piemontesi dell'Ana che hanno voluto farci sentire la loro vicinanza, autorità locali e il vice Presidente nazionale Marco Barmasse. La Cerimonia è breve come nella tradizione alpina e delle genti biellesi, ma toccante e densa di significato. Nelle parole delle autorità che si avvicendano, il plauso per la realizzazione di una bella opera e l'augurio che essa possa essere di auspicio a quella ripartenza verso un futuro ancora tutto da costruire, ma che si ricomincia a intravedere. Ripartenza che, proprio un artista con la sua sensibilità, ha voluto sostenere realizzando e donando quest'opera. Il pomeriggio incomincia a lasciar spazio alla sera e al termine di una breve scalata verso la cima della penna eseguita con maestria e leggerezza, viene assicurato, al suo vertice, il Tricolore, simbolo di quell'Italia che, noi alpini, identifichiamo ora e sempre col nome di Patria.

Espressione Alpina da oggi ci rappresenta un po' tutti, biellesi, alpini e non, con le nostre aspettative per un futuro meno incerto, il bisogno di ripartire e magari l'avverarsi di un sogno: poter avere a Biella in un futuro non troppo lontano - diciamo nel 2024 - tutti gli alpini d'Italia uniti in un solo abbraccio.

Tücc'Un, tutti uniti, dunque, da subito e con convinzione, guardando sempre e soltanto verso nuovi orizzonti da raggiungere!

Claudio Vercellotti



VALDOBBIADENE

La croce sul colle



Lo scorso 25 aprile il Gruppo di Farra di Soligo ha inaugurato la croce (nella foto) che domina e protegge dall'alto non solo il paese ma tutto il territorio del Quartier de Piave. Una cerimonia tanto attesa, festeggiata sul colle della Porchera tra i vigneti eroici delle colline del prosecco in pieno territorio Unesco, rinviata ma fortemente voluta e premiata da una splendida giornata primaverile. Il Capogruppo Claudio Andreola e il Presidente della Sezione di Valdobbiadene Massimo Burol hanno ringraziato quanti hanno contribuito alla realizzazione di questa croce di sei metri di altezza e oltre sei quintali di acciaio, simbolo non solo materiale ma testimonianza di solidarietà e amicizia per la comunità che dal

basso la vede illuminata nella Settimana Santa. Emozionanti le parole di Andreola quando ricorda «il nostro paese muto, le sue strade percorse dai volontari alpini della Protezione Civile a consegnare mascherine e a dirci di stare in casa, anche il nostro paese cominciava a contare i suoi malati per Covid e purtroppo i suoi morti». Presenti all'inaugurazione, oltre agli alpini del Gruppo, il parroco, il sindaco e numerosi rappresentanti delle associazioni del territorio che partecipano con orgoglio alla vitalità della comunità intera. Che questo contributo silenzioso sia da speranza per un nuovo inizio di serenità e sorrisi.

Dario Bubola



Ucs e alpini in Piazza Plebiscito, appena fuori dalla sede della Sezione Napoli, Campania e Calabria.

NAPOLI, CAMPANIA E CALABRIA

Nuovo nucleo cinofilo

Nella Sezione Napoli, Campania e Calabria è stato costituito un nucleo cinofilo che va ad inserirsi nella rete dell'Unità Cinofila di Soccorso (Ucs) dell'Ana. L'inaugurazione è avvenuta alla presenza del Presidente della Sezione Marco Scaperrotta e del coordinatore sezionale della Protezione Civile, Alessandro Pasqualicchio, che cura la parte tecnica e operativa della Pc.

L'unità cinofila della Sezione è censita con decreto presso la Regione Campania per gli aspetti della Protezione Civile. Nell'unità ci sono tre Ucs operative macerie e una di superficie, due veterinari, undici Ucs in preparazione e quattro logisti. Vi lavorano gli amici a quattro zampe accompagnati dagli operatori Francesca Troise, Manuela Di Trapani, Valerio Magagnotto, Angelo Ferro, Teresa Di Fiore, Margherita Monaco, Nicla Lembo, Emanuela Palmegiano, Lamberto Russo, Vincenzo Cesarino, Elena Aprea; figurante Ciro Mazzariello; veterinari Chiara Basile e Nicole Kujawski; logisti Nicola Un-

garo, Angela Ucar, Cristiana Rinaldi e Simone Di Stefano. I cinofili hanno iniziato la loro attività dapprima presso la Sezione di Roma, guidata dal Presidente Alessandro Federici, ma visto che l'intero personale è residente in Campania, al fine di agevolare le attività di soccorso future, hanno

concordato di passare alla Sezione Napoli, Campania e Calabria. Con questo gesto di altruismo per la collettività, la Sezione ringrazia affettuosamente i "veci" della capitale.

Il team leader dell'unità è Francesca Troise, che si occupa di cinofilia da soccorso da 15 anni, ha unito la sua grande passione per i cani con il piacere e la voglia di essere una soccorritrice. In questi anni Troise ha brevettato 4 cani sia per le macerie sia per le superfici e ha partecipato a diversi interventi (5 tra crolli e frane, 3 terremoti e una ventina di interventi in superficie).

ten. col. Luigi Usai



Unità cinofile in addestramento.

ABRUZZI

Un centro vaccinale a Scafa

Dallo scorso maggio nella zona di Scafa (Pescara), operosa località della Valpescara, è entrato in funzione un efficiente centro vaccinale anti-Covid, allestito (a seguito di richiesta da parte della Sala Operativa di Protezione Civile della Regione Abruzzo) dalla Sezione Abruzzi, in collaborazione con la Protezione Civile di Tagliacozzo (nella foto). L'ampio e ospitale complesso è composto da cinque tensostrutture messe a disposizione dalle penne nere, oltre ai servizi igienici e all'impianto elettrico ed è stato allestito nel parcheggio esterno del cementificio situato nella zona centrale del Comune di Scafa. Il tutto, sotto la supervisione del Presidente sezionale Pietro D'Alfonso, coadiuvato dal funzionario regionale Fabio Ferrante. I lavori di allestimento sono stati seguiti dal dottor Casinghini e dall'ing. Silvio Liberatore. L'impianto è in grado di impiegare circa 30-35 volontari, con una turnazione di 10, 15 giorni, sotto la diretta responsabilità della Sezione, con mansioni di ausilio per garantire il rispetto del distanziamento fra le persone, l'uso corretto delle mascherine e per l'espletamento delle formalità preliminari da parte dei vaccinandosi. La preparazione dei pasti per i volontari (alpini e amici) ha visto impegnati i Gruppi di Turrivalignani, Alanno, San Valentino, Manoppello e Scafa (quest'ultimo, per il ristoro, ha messo a disposizione la propria sede sociale). Ad accogliere le persone che si recano nel centro in automobile, per sottoporsi



alla vaccinazione anti-Covid, ci sono ampi spazi di sosta che consentono, soprattutto alle categorie fragili e agli anziani, di raggiungere comodamente le cinque linee vaccinali, in grado di espletare circa 1.100 vaccinazioni giornaliere per un bacino di utenza di 25mila persone. Il compito di coordinare i volontari – la gestione hub – è stato affidato ad Antonio Iezzi. Il grazie va a tutti i volontari che con grande dedizione e sacrificio hanno collaborato a questo importante progetto, impegnando il proprio tempo libero per far sì che questa pandemia venga neutralizzata.

Mario Salvitti

Findomestic

GRUPPO BNP PARIBAS

per



ECCO IL NUOVO PRESTITO GREEN DEDICATO A TE ASSOCIATO



Prestito Green è la soluzione pensata da Findomestic per incentivare le scelte di energie rinnovabili. È un prestito agevolato che, previa presentazione di una documentazione che certifichi la finalità del prestito da te richiesto, puoi usare per tutti gli interventi di ristrutturazione che aumentano il risparmio energetico in casa, per installare il fotovoltaico o i pannelli solari, per l'acquisto di auto elettriche o ibride. Prestito Green ha un'offerta vantaggiosa, è 100% online ed è flessibile.

Ogni mese, infatti, dopo aver pagato regolarmente le prime 6 rate, è possibile cambiare gratuitamente l'importo della rata anche tutti i mesi e usufruire, una volta l'anno e per ogni anno di durata del prestito fino ad un massimo di 9 volte, della funzione salto rata che permette di posticiparne il rimborso.

Ecco un esempio

Puoi avere
10.000 €

Rata Base
142,00 €
al mese per 84 rate

Taeg fisso
5,26%
Tan fisso 5,14%

Chiama il tuo consulente o vieni a trovarci
Tel. 848 800 168

Calcola il tuo preventivo online
www.findo.it/ana

Ecco il tuo codice promozionale
9178047



Inquadra il QRcode
per conoscere le nostre filiali

Questa comunicazione è un Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale che presenta un'offerta di Prestito Personale Prestito Green. L'offerta Speciale Prestito Green è erogabile esclusivamente per progetti che promuovono il risparmio energetico, l'energia rinnovabile e l'efficientamento della casa, previa presentazione di una documentazione che certifichi la finalità del prestito richiesto da parte del cliente. La promozione Prestito Green prevede le seguenti condizioni economiche: Importo totale del credito € 10.000. Importo finanziato € 10.000 da rimborsare in 84 rate base da €142,00 al mese. Tan fisso 5,14%. Taeg fisso 5,26%. Spese di istruttoria pratica € 0. Importo totale dovuto dal consumatore € 11.928,00. Taeg massimo applicabile in funzione dell'esercizio cambio e salto rata 5,27%. L'esempio sopra riportato non presenta eventuali premi assicurativi. I Prestiti Personali presentano inoltre i seguenti costi accessori: imposta di bollo/sostitutiva € 0, spese comunicazioni periodiche € 0, spese incasso e gestione rata € 0. Al fine di gestire le tue spese in modo responsabile e di conoscere eventuali altre offerte disponibili, Findomestic ti ricorda, prima di sottoscrivere il contratto, di prendere visione di tutte le condizioni economiche e contrattuali, comprese quelle relative alle opzioni di cambio e salto rata (attivabili non cumulativamente dopo aver rimborsato regolarmente le prime 6 rate), facendo riferimento alle Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori (IEBCC) presso tutte le succursali di Findomestic Banca S.p.A. È possibile esercitare l'opzione del salto rata ogni anno di durata del prestito, rispettando l'intervallo temporale del pagamento con regolarità di 11 rate tra una richiesta di salto rata e l'altra. Le rate saltate saranno spostate alla fine del finanziamento. Chiamata a tariffa urbana. L'offerta pubblicitaria è subordinata all'approvazione di Findomestic Banca S.p.A. ed è valida dal 01/07/2021 al 30/09/2021.



NOVARA E DOMODOSSOLA

Aiuti per i bimbi del Libano

Gli aiuti raccolti negli scorsi mesi dalle Sezioni di Novara e di Domodossola a favore dei bambini e delle famiglie del Libano, martoriato da anni di guerra, sono giunti a destinazione grazie al prezioso intervento del 1° Reggimento “Nizza Cavalleria”, reparto della Taurinense di stanza a Bel-

linzago Novarese. Attualmente impegnato nell’ambito di Italbatt, l’unità di manovra del contingente italiano di Unifil in Libano ha provveduto a consegnare generi di vestiario e giocattoli alle associazioni di volontariato operanti nella zona di Tiro.

Le donazioni sono state consegnate inizialmente ad Alma Ash Sha'b e hanno avuto come destinatari le Chiese Maronita, Greco Cattolica ed Evangelica Presbiteriana, quindi a Tyre, a favore dell’Associazione “Amel” e della Croce Rossa Libanese (nella foto).

“Le consegne - spiega il capitano Gianvincenzo Giancontieri, comandante dello Squadrone Comando e Supporto Logistico del 1° reggimento Nizza Cavalleria - alle quali hanno partecipato le autorità locali e il comandante di Italbatt, colonnello Paolo Scimone, sono state rese possibili grazie alla solidarietà e alla collaborazione mostrate da importanti organizzazioni, come quelle degli alpini di Novara e Domodossola, che hanno voluto sostenere in maniera attiva le iniziative promosse per il Libano. Il coordinamento della cellula Cimic (Cooperazione civile-militare) del reggimento ha permesso lo stoccaggio, il trasporto e la successiva distribuzione dei materiali”. Questi compiti fondamentali si sono resi ancora più necessari a causa della grave situazione di crisi che sta colpendo il Libano in questi ultimi mesi e che sta vedendo gli uomini e le donne della Taurinense operare a favore della popolazione.



Un piccolo dono per una grande felicità.

s.m.

SALÒ Primo ci ha lasciati

Angelo Primo Zambelli da Levrance, frazione di Pertica Bassa (per tutti Primo), classe 1922, alpino del Vestone durante la sciagurata campagna di Russia e orgogliosamente iscritto al Gruppo di Vestone fin dagli anni Cinquanta, è “andato avanti”. Avrebbe compiuto 99 anni il prossimo 22 giugno. Fuciliere nel terzo plotone della 55^a cp. del Vestone, in terra di Russia partecipò, tra le altre, anche alla battaglia di Nikolajewka. Mai dalla sua bocca si è udita una parola di odio o di rancore nei confronti dei nemici di allora, come mai ha ammesso di aver sparato a qualcuno. A precisa domanda su questo argomento svincolava rispondendo: “Si sparava di notte, non si vedeva niente”. Sottoposto del sergente maggiore Mario Righoni Stern, fu citato in più occasioni in alcune opere del Righoni stesso, fra cui il famoso *Il sergente nella neve*. Fu anche attendente, sempre in Russia, del ten. Nelson Cenci con il quale mantenne una fraterna amicizia. Non era facile fargli aprire l'albo dei ricordi e farlo parlare di lui o di quei travagliati periodi, ma se si riusciva, si rimaneva stupiti dalla lucidità e dalla precisione con le quali ricordava date, persone e fatti accaduti in guerra. Profondamente religioso, una delle frasi più ricorrenti nella sua bocca era: “Certo che il Signore mi ha sempre voluto bene!”. Fino a che le forze lo hanno sostenuto ha sempre avuto parte attiva nel volontariato col Gruppo di Vestone, in



Primo durante uno degli ultimi compleanni con gli alpini del Gruppo di Vestone.

particolare nel recupero della chiesetta degli alpini a Mocenigo, che si trova all'esterno della ex caserma Chiassi, già sede del btg. Vestone durante la Grande Guerra. Fu tra i protagonisti anche nella costruzione della sede del Gruppo. È rimasto lucido fino alla fine tanto da chiedere al nipote Luigi, con le ultime parole, se avesse già preparato la fossa per la sepoltura e di salutare gli amici, in particolare gli alpini vestonesi. Alle esequie nella chiesa del piccolo borgo natio di Levrance, nonostante le misure restrittive per la pandemia, non si contavano i gagliardetti, i vessilli, le bandiere e i cappelli alpini. Non poteva essere diversamente.

Nuova luce per il Ponte

Lo scorso 8 giugno, nella sala riunioni della Sezione di Bassano del Grappa, è stato firmato l'atto formale di consegna e donazione dell'impianto di illuminazione del Ponte degli Alpini alla Città di Bassano del Grappa. L'impianto, finanziato dall'Ana, è costato qualche decina di migliaia di euro e rappresenta un ulteriore segno di attenzione dell'Associazione verso il Monumento Nazionale della Città del Grappa. Le nuove lampade possono variare in gradazioni di colore in modo da adattarsi ed esaltare le caratteristiche architettoniche e le cromie dei materiali utilizzati per il restauro del ponte e all'occorrenza possono anche colorarsi di bianco, rosso e verde. Tutto l'impianto è realizzato con tecnologia led ed è controllato da un sistema digitale che consente le regolazioni. Alla firma dell'atto sono intervenuti il Presidente nazionale Sebastiano Favero, il Presidente della Sezione di Bassano del Grappa Giuseppe Rugolo, l'assessore Andrea Zonta e i tecnici del Comune di Bassano e della ditta Grimmel che ha eseguito i lavori.




CANADA

I veci di Vancouver

Queste quattro storie dei veci della Sezione di Vancouver rievocano l'emigrazione di tanti nostri connazionali nel secolo scorso che intraprendevano veri e propri viaggi della speranza, per un futuro migliore.



Giovanni Serena, classe 1923, nato a Liedolo (Vicenza), assegnato al 9° Reggimento Feltre e inviato in Istria, dopo l'8 Settembre fa ritorno a casa con mezzi di fortuna. Nel 1949 parte con la sorella per il Canada dove si ricongiunge con il padre che si era trasferito nel 1923: viaggia via nave fino a New York e poi in treno per raggiungere Vancouver. Nel 1953 sposa una connazionale dalla quale avrà

due figli. Lavora fino alla pensione nell'industria del legname di Port Alberni. Giovanni ha sempre avuto la passione nel coltivare stelle alpine. Oggi vive sereno in una casa di riposo.



Bruno Faganello, classe 1924, nato a Fonte (Trevise), dal 3 agosto 1943 è stato nel 34° reggimento artiglieria della brigata Sassari, a Trieste. Fatto prigioniero, viene trasferito dapprima in Baviera, dove passa i primi 8 mesi di detenzione, per poi essere spostato al confine con la Francia vicino alla Linea Maginot. Dopo

altri 5 mesi di prigionia viene liberato dalle forze alleate. Nel 1956 parte per il Canada in nave, approda ad Halifax e raggiunge Vancouver in treno. Ricongiuntosi nel 1958 con la fidanzata, la sposa e mettono al mondo due figli. Bruno ha lavorato fino al pensionamento nell'industria della carta e oggi è nonno di tre nipoti.



Luigi Volpe, classe 1924, nato a San Zanone (Trevise), è assegnato il 23 settembre 1943 all'11° reggimento trasmissioni di Udine e viene poi trasferito per la specializzazione alla Scuola trasmissioni di Trevise. Lavora sul Grappa per tutto il periodo della guerra, per fortificare la linea difensiva del monte. A conflitto terminato, parte per la Svizzera, dove resta tre anni. Nel 1951 raggiunge il Canada via nave e approda ad Halifax, dove passa i primi tre mesi a lavorare in fattoria. Viene raggiunto dalla moglie ad Edmonton dove si stabiliscono per dieci anni, lavorando nell'industria casearia. Un mestiere che Luigi continua per altri 30 anni dopo il trasferimento a Vancouver, avvenuto nel 1961. È papà di due figli e nonno di cinque nipoti.



Luigi Dreazak, classe 1924 è nato in provincia di Udine. Purtroppo Luigi ha perso la memoria e chi lo conosceva ha già "posato lo zaino". Sappiamo solamente che ha partecipato al conflitto sul fronte Jugoslavo. Se qualcuno si ricordasse di lui può contattare la Sezione di Vancouver, saremo lieti di poter scrivere anche la sua storia.


GRUPPO AUTONOMO VAUGHAN

Festeggiato il 2 Giugno

Gli alpini di Vaughan hanno celebrato virtualmente la Festa della Repubblica in videoconferenza iniziando con la lettura del comunicato del Presidente nazionale Sebastiano Favero e continuando con un filmato storico sugli italo-canadesi internati dal governo canadese come alieni nemici durante la Seconda guerra mondiale. Questa storia ha finalmente avuto chiarezza e giustizia, anche se tardiva, con scuse ufficiali ai discendenti degli internati da parte del Primo ministro canadese, on. Justin Trudeau. Il cappellano militare, don Vitaliano Papais, ha commentato il discorso del Primo ministro canadese ed elogiato come gli internati, dopo il rilascio, non abbiano dimostrato ostilità per le ingiustizie subite, ma abbiano invece dato il loro contributo per costruire un nuovo Canada. Sono intervenuti anche Silvana Tibollo, Presidente del Congresso nazionale di italo-canadesi, la Consigliera di Vaughan Marilyn Iafrate, l'on. Michael Tibollo, parlamen-



tare della Provincia dell'Ontario e dell'on. Francesco Sorbara, parlamentare federale. A chiusura dell'incontro è stato trasmesso un messaggio dell'onorevole Francesca La Marca, membro della Camera dei Deputati, circoscrizione Centro e Nord America. La videoconferenza è continuata con gli inni delle nazioni, degli alpini del Nord America e l'Inno italiano con l'alzabandiera virtuale, tutti sull'attenti. **Danilo Cal**

Il nuovo alfabeto dello **shopping online**

A
come Alpino

B
come binocolo



69,00 euro

Binocolo dell'Alpino 10×25

Binocolo con logo ANA, messa a fuoco centrale, 10 ingrandimenti, ottiche multi trattate, rivestimento in gomma, custodia inclusa. Prodotto da Konus®.

Peso: 0,364 kg

Dimensioni: 12.5×8.5×6.0 cm



Binocolo dell'Alpino 10×42 **149,00** euro

Binocolo con logo ANA, messa a fuoco centrale, 10 ingrandimenti, prismi bak-4, ottiche multi coated, rivestimento in gomma, attacco per treppiede, custodia e cinghiette incluse.

Prodotto da Konus®.

Peso: 0,850 kg

Dimensioni: 18.5×14.5×8.0 cm

trovi il binocolo e tanti altri prodotti su
<https://www.ana.it/prodotti-ufficiali-ana/>

serviziana@ana.it
tel. 02.62410215

I CONTRIBUTI VERRANNO UTILIZZATI PER LA P.C. E LA SANITÀ ALPINA

Donate il 5 per mille alla Fondazione A.N.A. onlus



Grazie ai provvedimenti in materia di legislazione finanziaria è possibile destinare, oltre all'8 per mille allo Stato, alla Chiesa cattolica, ecc. un ulteriore 5 per mille dell'Irpef a organizzazioni senza fini di lucro.

Chiunque - iscritto all'Ana o anche non iscritto - può indicare questo ulteriore contributo nella sua prossima dichiarazione dei redditi, precisando il numero di codice fiscale della Fondazione A.N.A. Onlus:

97329810150

La "Fondazione" rientra tra quante possono ricevere questo ulteriore contributo ed è stata costituita dall'Ana per sostenere iniziative di assistenza e solidarietà, sviluppare e promuovere attività di protezione civile, per la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale, culturale e umano della montagna.

In tempi di pandemia il contributo verrà utilizzato principalmente nell'ambito della Protezione Civile e della Sanità Alpina, a sostegno delle attività di contrasto al Covid e per l'emergenza sanitaria. «Più che mai in questo anno - ha ricordato il Presidente Favero - l'Ana ha dimostrato come sia importante

avere a disposizione questi fondi per aiutarci a continuare a garantire il servizio con i nostri volontari in queste fasi della pandemia».

Donare il 5 per 1000 non comporta alcun costo aggiuntivo per il contribuente, in quanto è lo Stato che destina all'organizzazione prescelta una quota dell'Irpef pagata da ogni cittadino.

La destinazione del 5 per mille dell'Irpef può anche essere indicata da chiunque sia in possesso del modello Cud e non sia tenuto alla presentazione della dichiarazione dei redditi, inviando in busta il modulo che prevede sia la destinazione dell'8 per mille, sia quella del 5 per mille.

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Scegliere del volontariato o delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale o delle associazioni o fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.lgs. n. 460 del 1997 FIRMA: <i>Mario Rossi</i> Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 97329810150 Finanziamento della ricerca scientifica FIRMA: _____ Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____ Scegliere delle entità sociali anche del comune di residenza FIRMA: _____	Finanziamento della ricerca scientifica e delle università FIRMA: _____ Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____ Scegliere alle entità di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici FIRMA: _____ Scegliere alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI o società di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale FIRMA: _____ Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____
---	--

Il modulo previsto per il modello dichiarativo 730. Qui (*) apporre la firma del contribuente.

Consiglio Direttivo Nazionale del 29 maggio 2021

Il Consiglio Direttivo Nazionale, riunitosi nella Sala Verde di Palazzo Cusani a Milano, è stato aperto da una lunga e dettagliata elencazione di impegni, incontri e riunioni del Presidente nazionale che denotano un ritorno alla normalità dal punto di vista delle presenze e delle attività svolte. Relativamente all'**Adunata nazionale di Rimini-San Marino** sono stati presentati gli aggiornamenti sull'organizzazione della manifestazione, risultanti dagli incontri e dai sopralluoghi effettuati dai responsabili. Il tesoriere nazionale Claudio Gario ha quindi presentato il

bilancio consuntivo 2020 e preventivo 2021 dell'Ana. È stata approvata la partecipazione dell'Associazione, attraverso l'impegno di Sezioni e Gruppi, alla **Colletta alimentare 2021**.

Il Cdn ha approvato la nomina della Commissione per le celebrazioni del **150° delle Truppe Alpine** e la relativa collaborazione con il Comando Truppe Alpine per realizzare un ambizioso programma di eventi.

Il col. Tempera ha quindi esposto i dati statistici relativi alla situazione dell'Esercito e in particolare delle Truppe Alpine.

Distillerie Branca dona 46mila euro

Anche se la pandemia ha rallentato un po' lo svolgersi degli eventi, ha dato buoni frutti la campagna intrapresa sotto l'egida dell'Ana – su iniziativa della Sezione di Milano – dalle Distillerie Fratelli Branca in occasione del Centenario dell'Associazione, per contribuire alle attività delle penne nere.

Nella Sede Nazionale di Milano, infatti, il Presidente Sebastiano Favero e il Direttore generale Adriano Crugnola, hanno ricevuto tre simboliche gigantografie di altrettanti assegni, che in totale hanno portato in dote alla realtà operativa dell'Ana quarantaseimila euro: si tratta di parte del ricavato della vendita del noto amaro Fernet Branca in eleganti confezioni nere con il marchio dell'Ana.

La distribuzione è avvenuta attraverso il Network Agorà (che comprende i supermercati Tigros, Iperal, Poli e Basko), rappresentato per l'occasione da Igor Doria, e l'Iper Tosano, rappresentato da Zeno Chiarotto, mentre per le Distillerie Fratelli Branca sono intervenuti Ivan Chiaffrino e Stefano Cattaneo.



Uno dei tre assegni consegnati al Presidente Favero.

NUOVI PRESIDENTI

BERGAMO – Giorgio Sonzogni sostituisce Giovanni Ferrari.

BOLOGNESE ROMAGNOLA – Roberto Gnudi sostituisce Vittorio Costa.

MILANO – Valerio Fusar Imperatore sostituisce Luigi Boffi.

PAVIA – Gianni Varesi sostituisce Carlo Gatti.

CUNEO – Luciano Davico sostituisce Matteo Galleano.

*L'alpino e il suo fedele compagno,
immagine simbolo per le penne nere,
sono i protagonisti nel quadro
del pittore e alpinista torinese
Giovanni Luigi Bevilacqua*

